

cem

Mondialità®

Il mensile dell'educazione interculturale



NUMERO PROGRAMMATICO

1. vita e politica.
Giù le mani dalla vita

LA POLITICA E LA NUDA VITA

È ancora possibile educare oggi?



DUDAL JAM
centro per la pace

Editoriale

Padre Milani, maestro di libertà 1
Brunetto Salvarani

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri 2

convegno CEM 2008

La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare oggi? 3

A scuola e oltre

genitori efficaci

La morte di Elvira e il dono che ci lascia 5
Eugenio Scardaccione

bambine e bambini

Il lavoro educativo come cammino filosofico 6
Rita Vittori

ragazze e ragazzi

Io sono, io penso. E se fossi un provolone?! 8
Giuseppe Biassoni

generazione Y

La forza pervasiva del prefisso «bio» 10
Stefano Curci

In cerca di futuro

L'educazione è sempre (bio) politica 12
Davide Zoletto

che aria tira a scuola

Auguri gentile ministra/o... 13
Brunetto Salvarani

per chi suona la campanella?

Anche un orologio fermo due volte al giorno segna l'ora esatta 14
Gianfranco Zavalloni

Il «restodelmondo»

agenda interculturale

Indici e strette di mano 35
Alessio Surian

scor-date

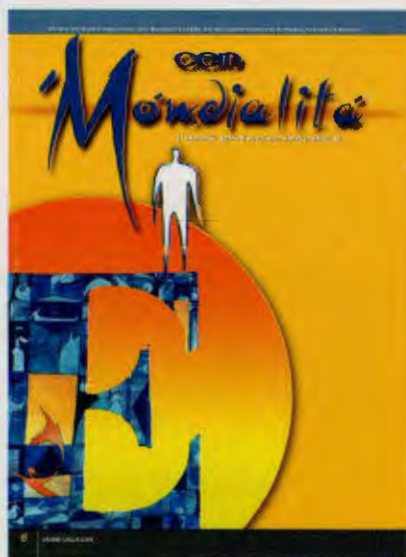
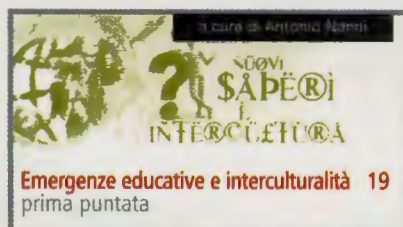
Contro il razzismo, facce dipinte di nero 36
a cura di Dibbi

dossier

LA POLITICA E LA NUDA VITA. È ANCORA POSSIBILE EDUCARE OGGI?

1. VITA E POLITICA. GIÙ LE MANI DALLA VITA

Presentazione dei temi dei dossier dell'annata 2007-2008 15
a cura di Antonio Nanni



saltafrontiera

Lo sguardo dell'«altro» 37
Lorenzo Luatti

educare al pluralismo religioso

Per un'interpretazione religiosa delle religioni 38
Marco Dal Corso

spazio Caritas

Perdono, via di riconciliazione? 40
Paolo Beccegato

nuovi suoni organizzati

Farafina. Verso l'altro-ove 42
Luciano Bosi

omsizzar

Lo vedi come sono «loro»... 43
Daniele Barbieri

val tra'

Un «forum» a disposizione del lettori 44
Francesco Maura

spazio cem

Il prossimo presidente degli Usa? Boh 45

Convegno CEM-Pime 45

i paradossi

Sconcerto 47
Domenico Milani

la pagina di... r. alves

Voglio vivere molti anni ancora 48
(Il parte)



DUDAL JAM
Centro per la pace

Italia-Burkina Faso. Campagna di sostegno per la realizzazione di un centro interculturale a cura della redazione 21

Note di viaggio in Burkina Faso 24
Clelia Minelli

Il paese, la sua storia. Dati e cifre a cura della redazione 26



Direttore:

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici:

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:

Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it
Federico Tagliaferri (caporedattore)
Monica Amadini, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Patrizia Canova, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savol-delli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vit-tori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Rubem Alves, Fabio Ballabio, Daniele Barbieri, Michelangelo Belletti, Luciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caligaris, Stefano Curci, Andrea D'Anna, Marantonieta Di Capita, Alessandra Ferrario, Julianna Gatti, Francesca Gobbo, Cristina Ghiretti, Piera Giorda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Carla Sartori, Eugenio Scardaccione, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Marcello Storgato

Direzione e Redazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2008)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

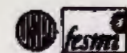
Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 38,60
Bacino Mediterraneo:	Euro 42,00
America e Asia:	Euro 49,00
Africa:	Euro 49,50
Oceania:	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, G. Paolo Mabellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



Padre Domenico, maestro di libertà

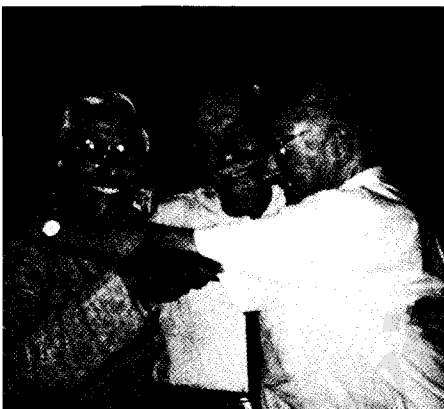
Scrivo questo editoriale ammettendo da subito che è di gran lunga il più difficile da quando ho cominciato a dirigere *CEM Mondialità*. Padre Domenico, fondatore, anima, e da ultimo fedelissimo collaboratore del CEM, è stato catturato dal suo Signore, lo scorso 25 maggio, pochi giorni dopo aver compiuto – in piedi, e sempre lucido – i suoi 86 anni. Nel ricordarlo, so bene di rischiare la retorica (quella retorica che a lui proprio non piace!). Il fatto è che non capita spesso di imbattersi in figure così, una di quelle che la Bibbia definisce *ba'al chazon, uomo di sogni, di visioni*, capace di pensare e di agire in grande, di non sopportare le ingiustizie, di guardare le cose con un punto di vista *altro*, quello che immancabilmente ti spiazzava, ti mette fuori gioco. Di pensare in grande sì, con la testa dura dei reggiani di montagna (li conosco, da modenese...), ma con un acuto senso del

realismo, perché sa bene che il vangelo è uno dei testi più realisti di ogni tempo. Come quando, mi viene in mente alla rinfusa, decide di invitare Emmanuel Lévinas al convegno CEM e si reca al volo a Parigi approfittando dell'equivoco del filosofo che lo crede il don Milani di Barbiana (!). Come quando in quattro e quattr'otto stabiliamo di recarci al funerale di padre Bruno Hussar, in Israele. Come quando abbraccia Rita Levi Montalcini, altro convegno di Assisi, e noi che assistiamo intuiamo che – nonostante tutto – la vita possiede un senso. Come quando si fionda a Strasburgo, al Parlamento europeo dei Seniores, e fa un discorso applauditissimo sull'importanza della vecchiaia per il futuro del mondo. O come quando spende i suoi anni migliori facendosi africano, e scegliendo di cucirsi definitivamente l'Africa addosso.

Troppi, in verità, i ricordi, troppo l'affetto, troppo vasto il buco lasciato da questo missionario sempre elegante e dagli occhietti furbi, sempre con la cravatta con la crocetta, sempre attento a riflettere, ad interrogarsi, a cercare... e sempre disponibile per gli amici! Al mio matrimonio e al funerale di mio padre lui c'è, e alla mia discussione di licenza, e aveva assicurato che non sarebbe mancato anche per il dottorato, lo scorso 20 maggio, quando è già in ospedale. Ed è straordinario lo scorso Natale, ai funerali del *sepolto vivo* Giovanni Benetti, di cui ha parlato nel *paradosso* del numero di novembre 2007 di *CEM Mondialità*, quel partigiano di Carpi che strappò miracolosamente alla morte durante l'ultima guerra e che aveva rivisto per la prima volta l'estate scorsa, 63 anni dopo (il loro incontro è una delle cose più emozionanti cui abbia mai assistito). Per non dire di quella foto che ritrae, gli dicevo scherzando, *le tre grazie*, un'estate ad Assisi nei primi anni novanta, mentre abbraccia lo stesso Hussar e Raimon Panikkar: padre Domenico è figura di quel calibro, per intenderci.

Ci hai insegnato in primo luogo la libertà, quella di chi non guarda le etichette ma la sostanza di cose e persone; quella di chi sa, all'età in cui di solito si è già in pensione, trovare la forza per mettere insieme un gruppo di educatori che costituisce ancora il nucleo di CEM, senza chieder loro professioni di fede o conversioni ma valutando le qualità umane e professionali, convinto che la vera distinzione non è fra *credenti e non credenti*, ma fra *pensanti e non pensanti*. E tu hai scelto di pensare, ma anche di giocare la vita: come quando ti metti a suonare i tuoi tamburi africani con un'energia insospettabile, o quando accetti di travestirti da mago Merlino per divertire i nostri bimbi, due anni fa al convegno, o come quando ci racconti, per l'ennesima volta, la storia magica e commovente di Mamma Pendeki.

Carissimo Domenico, ora tocca a noi. A noi che ora non possiamo che piangere, ma che abbiamo avuto la fortuna non da poco di camminare a lungo accanto a te, di averti, a un tempo, per amico e per padre. Ci mancherai, è persino banale dirlo. Mi mancherà la tua telefonata puntuale per discutere del numero appena uscito della rivista, o dell'ultimo *QOL*, o del nuovo problema teologico che ti rende inquieto. Con te è morto – meglio, è salito al cielo – un gran pezzo di CEM... ma così, una volta di più, hai scelto di precederci, indicandoci la strada giusta. E così, un gran pezzo di CEM è già tra le braccia di Dio. Col solito abbraccio, un po' più forte del solito. □



da sinistra: R. Panikkar, D. Milani
e B. Hussar

**Padre Domenico
Milani ci ha
insegnato in primo
luogo la libertà,
quella di chi non
guarda le etichette
ma la sostanza di
cose e persone**

Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

Com'è tradizione per la nostra rivista, questo di giugno-luglio è il numero programmatico di *CEM Mondialità*, che intende offrire ai lettori una panoramica dei temi che saranno affrontati nell'annata 2008-2009. Questa è anche l'occasione per segnalare le novità che caratterizzeranno alcune pagine del mensile a partire dal numero di agosto-settembre 2008.

Nella prima parte *A scuola e oltre*, la rubrica «Ragazze e ragazzi» sarà curata da Giuseppe Biasoni e Patrizia Zocchio, «storici» componenti della «squadra» CEM, che ringraziamo fin d'ora per il loro rinnovato impegno, mentre la rubrica «In cerca di futuro» sarà curata dal professor Davide Zoletto, dell'Università di Udine. A lui va il nostro più cordiale benvenuto.

Immutato resta il nucleo centrale della rivista, che mantiene il consueto impianto centrato sui dossier monografici, che nell'annata 2008-2009 svilupperanno il tema del convegno annuale di *CEM Mondialità*, «La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare?». Scrive Antonio Nanni in proposito: «Il tema che abbiamo scelto di approfondire per il 2008-2009 rappresenta il passo ulteriore (rispetto alla trascorsa annata 2007-2008 - n.d.r.) all'interno della questione antropologica e dell'emergenza educativa. Dalla sfida del post-umano passiamo quest'anno al problema attualissimo della bio-politica, ossia alla riflessione critica sulla politica della vita (che ieri come oggi può degenerare in una politica «sulla» vita)». «Intrecciare tra loro la nuda vita, la politica e l'educazione - scrive ancora Nanni - è una via per mettere a confronto il potere (il biopotere) e la debolezza intrinseca dell'educazione soprattutto oggi che è ridotta al lumicino: il CEM è consapevole di essere una realtà debole ma speriamo significativa. Un piccolo segno di speranza, niente di più. Con un grande ed imperdonabile difetto: quello di credere nella forza contagiosa e inarrestabile dell'educazione».

L'inserto centrale del dossier (pp. 23-26) sarà invece dedicato ai «nuovi saperi interculturali», una disamina che si propone di valorizzare alcuni dei più innovativi documenti del Ministero della Pubblica Istruzione, come «La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri» (ottobre 2007); e «Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione» (settembre 2007).

Anche per la sezione *Resto del mondo* segnaliamo alcune novità: la rubrica «Vai tra'» (termine mutuato dal gergo giovanile per «sta' tranquillo, non ti preoccupare!») si trasforma in un vero e proprio forum. Come scrive il giovane Francesco Maura, a cui la rubrica è affidata, essa «vuol essere uno strumento di riflessione su tematiche diverse, riguardanti avvenimenti di attualità [...]. Un punto di vista diverso non costituisce per forza una provocazione, quanto piuttosto uno stimolo

al confronto e al dibattito». Ogni articolo verrà firmato con il nome dell'autore e con il suo indirizzo e-mail, in modo che ognuno possa esprimersi al riguardo. Gli eventuali scambi di messaggi tra autore e lettori (a ogni messaggio verrà sempre data risposta), se significativi e pertinenti, saranno pubblicati nel mese successivo, in modo da offrire una sorta di *continuum* della comunicazione. Infine, come precisato qui a fianco, due pagine della rivista saranno riservate agli sviluppi dell'iniziativa Dudal Jam.

Buona lettura, dunque, e benvenuti in un nuovo e rinnovato anno di *CEM Mondialità* □



I disegni che accompagnano la presentazione del dossier dell'annata 2008-2009 sono di Silvio Boselli.

Le fotografie che illustrano il resto del numero sono state gentilmente messe a disposizione dai partecipanti al viaggio in Burkina Faso dal 20 al 27 marzo 2008.

Dudal Jam

Questo numero di *CEM Mondialità* contiene un inserto speciale di otto pagine dedicato alla Campagna Dudal Jam («Centro per la pace»), l'iniziativa a cui CEM ha aderito e che si propone, in collaborazione con l'Ong LVIA, di progettare e gestire una scuola di coeducazione alla pace in Burkina Faso. Alla nuova, appassionante iniziativa CEM-LVIA verranno dedicate due pagine per tutta l'annata 2008-2009: notizie, resoconti di viaggio, aggiornamenti renderanno visibile lo sforzo di rendere concreti e vissuti i temi dell'intercultura che ci sono cari e che consideriamo la nostra imprescindibile «missione».



La politica e la nuda vita

È ancora possibile educare oggi?

47° Convegno Nazionale di CEM Mondialità



Il Convegno CEM 2008

Il tratto di strada che abbiamo già percorso, interrogandoci sulla sfida che il post-umano rappresenta per l'educazione, ci sollecita a estendere la nostra ricerca sulle responsabilità della politica nei confronti delle tecnoscienze e delle trasformazioni che esse producono sull'uomo, sia sul piano biologico e corporeo, sia sul piano psichico e mentale. Vogliamo ora analizzare questo rapporto tra tecnoscienze e «bios» umano sul versante della «biopolitica», come politica della vita che si è già mostrata come monopolio sulla vita che distruggere e annienta.

Perché si parla sempre più spesso di biopolitica? Perché tanti libri, dibattiti e ricerche si moltiplicano sui temi di biopolitica e di bioetica?

Perché il prefisso «bio» precede un numero crescente di parole come bio-potere, bio-tecnologie, bio-scienze, bio-diritto, bio-pedagogia, bio-medicina, bio-agricoltura, bionica, bio-pirateria, bio-massa, bio-architettura, bio-prodotti, o espressioni come bio-casa, fino al testamento biologico, al punto che si registra una vera inflazione del bio?

Il potere politico si è fatto «biopolitico» nel senso che esso si esercita sull'uomo anche in quanto essere vivente, ossia come vita biologica o nuda vita. Il potere di vita o di morte che già in passato la politica ha rivendicato, oggi diventa il potere di far vivere o di lasciar morire ed è un potere che viene esercitato sui principali processi della vita: la nascita, la morte, la riproduzione, la malattia, i trapianti.

Liberarsi dal totalitarismo e riconoscere che la vita umana è un *bene indisponibile* significa non solo che essa non può essere manipolata, distrutta o fabbricata come una semplice cosa, ma che essa è da considerare un «miracolo», qualcosa di sacro e d'intangibile e, in quanto tale di «non disponibile» e «non negoziabile».

Per questo riteniamo fondamentale che la scuola e l'educazione invitino i giovani a riflettere su interrogativi come questi: chi governa il futuro dell'uomo? Chi prende decisioni sulle nostre vite e sui nostri corpi? Chi stabilisce quali siano le regole del nascere, del formare una coppia, del mettere al mondo dei figli, di sottoporsi ad un trapianto, di ricevere una protesi, di lasciarsi espianare un organo, di staccare la spina per lasciarsi morire?

Sono numerosi i pensatori che offrono stimoli sui molteplici aspetti della biopolitica e sulle sue connessioni con il post-umano e (ciò che più ci interessa) con l'educazione e il futuro dell'umanità.

Tutti coloro che hanno un ruolo educativo devono sentirsi interpellati da una tecnoscienza e da una biopolitica che hanno già messo le mani sulle nostre vite. Non è con la paura che si affrontano le sfide, né con un'informazione basata sul sensazionalismo, ma con gli strumenti della conoscenza, della progettualità competente e dell'educazione al futuro come amore per la vita.

**Viterbo,
località La Quercia
Centro Domus La Quercia
25-29 agosto 2008**

La politica e la nuda vita

È ancora possibile educare oggi?

47° Convegno Nazionale di CEM Mondialità



I relatori



Salvatore Natoli è docente di filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Insegna, inoltre, filosofia della tecnica e teoria dell'azione presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Molte le sue pubblicazioni. Tra queste:

L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale, Feltrinelli, Milano 1986;

La felicità. Saggio di teoria degli affetti, Feltrinelli, Milano 1994;

Dizionario dei vizi e delle virtù, Feltrinelli, Milano 1996;

Dio e il divino. Confronto con il cristianesimo, Morcelliana, Brescia 1999;

La felicità di questa vita, Mondadori, Milano 2000;

Stare la mondo, Feltrinelli, Milano 2002;

Parole della filosofia o dell'arte di meditare, Feltrinelli, Milano 2004;

Guida alla formazione del carattere, Morcelliana, Brescia 2006;

Sul male assoluto, Morcelliana, Brescia 2006.



Armido Rizzi è entrato nella Compagnia di Gesù a vent'anni. Si è laureato in teologia all'Università Gregoriana e in filosofia all'Università di Genova, ha insegnato per alcuni anni filosofia della religione, ermeneutica filosofica e teologia sistematica nelle facoltà italiane della Compagnia di Gesù.

Dagli inizi degli anni '70 si è dedicato al «servizio della Parola» in forma di ministero itinerante presso comunità e gruppi cristiani, e dal 1980 è animatore del Centro Sant'Apollinare a Fiesole (Firenze), dove promuove iniziative di divulgazione teologica. Continua al tempo stesso la ricerca su temi di confine tra teologia e antropologia, in cui s'incrociano il religioso, l'etico e il politico. Docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, collabora a diverse riviste.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo:

Il sacro e il senso. Lineamenti di filosofia della religione, ElleDiCi, Torino 1995;

Grido e canto dei poveri. Introduzione ai salmi, Cens-Servitium, 1998;

Gesù e la salvezza. Tra fede, religioni e laicità, Città Nuova, Roma 2001;

Oltre l'erba voglio. Dal narcisismo postmoderno al soggetto responsabile, Cittadella, Assisi 2003;

Laicità. Un'idea da ripensare, Pazzini, Rimini 2004;

Europa. La formazione della coscienza moderna, EMP, Padova 2004;

Il problema del senso e il tempo. Tempo, festa, preghiera, Cittadella, Assisi 2006;

L'uomo di fronte alla morte, Pazzini, Rimini 2006.



Aluisi Tosolini è filosofo e pedagogista. Dirigente scolastico, insegna nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica (sede di Piacenza) e presso la Scuola di Specializzazione (SSIS) dell'Università di Parma. Le sue ricerche si collocano nell'intersezione tra problematiche interculturali, cultura postmoderna e linguaggi dei new media. Ha fatto parte

della Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione per l'educazione interculturale (1997-2004) e del Comitato Paritetico per l'educazione alla pace tra MPI e Coordinamento enti locali per la pace (2007).

Tra le sue pubblicazioni più recenti:

Filosofia e scienze umane, Loescher, Torino 2006;

Città, EMI, Bologna 2006;

A scuola di intercultura (con S. Giusti e G. Papponi Morelli), Erickson, Trento 2007;

Acqua e intercultura (con Davide Zoletto), EMI, Bologna 2007.

I LABORATORI | Nel corso del Convegno verranno attivati 13 laboratori (di cui uno per bambini e uno per adolescenti). Alcuni laboratori si propongono come «valigie degli attrezzi» per il dialogo interculturale, altri laboratori si collocano come approfondimenti del tema del Convegno.

LA CAMPAGNA | Il Convegno vedrà il lancio della Campagna *Dudal Jam* («Centro per la pace»), organizzata in collaborazione con l'ong LVIA, da molti anni attiva e presente in Burkina Faso con numerosi progetti di cooperazione e sviluppo, destinata al sostegno e alla promozione di *Dudal Jam* (in lingua *peulh* «scuola di pace o centro di pace»), un'iniziativa per il dialogo interculturale e interreligioso, per lo scambio di esperienze formative, per il sostegno alla pace come valore universale nell'educazione. Durante il Convegno i partecipanti avranno modo di conoscere a fondo le modalità dell'iniziativa, di incontrare personalmente monsignor Quédraogo e il Grande Imam di Dori, oltre che ragazzi ed educatori provenienti dal Burkina Faso. Un laboratorio è appositamente riservato a questo.



Per informazioni e iscrizioni

Segreteria organizzativa del Convegno
CEM Mondialità

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Tel. 349.3624217

e-mail: cemconvegno@saveriani.bs.it

Per il programma completo consultare il sito
www.cem.coop da dove è possibile anche scaricare la scheda d'iscrizione.

Quota di iscrizione al Convegno:

adulti € 98,00

giovani fino a 21 anni € 60,00

bambini (da 6 a 12 anni) € 45,00

Notizie utili

Centro Domus la Quercia

Costo giornaliero di vitto e alloggio:

Pensione completa:

camera doppia € 56,00 per persona

camera multipla € 50,00 p.p.

supplemento camera singola € 10,00

Mezza pensione:

camera doppia € 43,00 per persona

camera multipla € 40,00 p.p.

supplemento camera singola € 10,00

In tutti i servizi sono incluse le bevande ai pasti

Camping: € 15,00 al giorno

Pasti ospiti e non € 17,00

bevande della casa incluse

Le prenotazioni si effettuano direttamente

presso il Centro Domus La Quercia

Viale Fiume 112 - 01030 Viterbo

Loc. La Quercia

Tel. 0761.3373 - Fax 0761.322679

e-mail: info@domuslaquercia.com



La morte di Elvira e il dono che ci lascia

«**U**ccisa da un pezzo di roccia mentre passeggiava in montagna». Questa volta, lo confesso, sono ancora scosso dalla notizia della tragica morte di Elvira, un'amica speciale, mamma di due splendidi figli. La sua scomparsa mi spinge a dedicare una riflessione sulla funzione di una famiglia che si ritrova a gestire una situazione così drammatica.

Mi vengono in mente alcune considerazioni sul ruolo di padre del marito Vito, che per tanti anni ha condiviso con la consorte l'impegno di modello educativo rispettoso e foriero di regole chiare, ove l'ascolto, il senso della libertà, la responsabilità e la costruzione di un clima sereno si facevano largo all'interno del nucleo familiare. Quando ci si trova di fronte ad eventi simili, si rischia di pronunciare parole vuote. Allora, meglio la riflessione discreta, insieme all'arte della consolazione, della vicinanza, di una fede incarnata e della preghiera per chi è credente, come in questa circostanza.

Anche perché io, Margaret (mia moglie), Vito ed Elvira (i miei figli), insieme a tanti altri, siamo accomunati dall'esperienza della partecipazione al movimento internazionale di spiritualità coniugale, *l'Equipe Notre Dame*.

Ma è possibile continuare ad educare i figli sulla scia di ciò che è stato seminato? Io ritengo di sì, avendo davanti agli occhi e al cuore ciò che Elvira ha rappresentato come madre e moglie. Infatti la solarità, la gioia di vivere, la tenacia davanti alle difficoltà, la passione per l'insegnamento e l'amore per gli altri sono la dimostrazione che essa era in grado di svolgere ottimamente anche il difficile ruolo



Elvira testimoniava in maniera semplice e profonda la necessità di relazione orizzontale tra le persone e quella verticale con l'Assoluto

di madre. Elvira ha saputo educare i figli nella giusta misura, condividendo con il coniuge, apprezzato pediatra, le loro ansie e le loro speranze, anche quando essi hanno vissuto periodi di disagio e di disorientamento. La viva testimonianza di una madre rigorosa ed allegra resta incancellabile, nessun fatale pezzo di roccia può portarla via! Vorrei soffermarmi su come svolgeva il ruolo di genitore, in accordo con il marito: aveva un ottimo rapporto con le persone che frequentava tutti i giorni e allo stesso tempo viveva la solidarietà

con i poveri della terra che non vedeva. Era parte attiva di «Progetto Continenti», un'associazione di volontariato internazionale. Testimoniava in maniera semplice e profonda la necessità di relazione orizzontale tra le persone e quella verticale con l'Assoluto.

Essa era un esempio mirabile di come i genitori dovrebbero comportarsi, pur con i loro naturali difetti: da una parte abbracciare ampi orizzonti, lottare per un mondo diverso e più giusto, dall'altra è bene avere sempre i piedi per terra.

In quale modo continuare a veicolare i solidi valori di Elvira, ora che essa fisicamente non c'è più? A tale domanda bisogna rispondere individualmente e collettivamente, prendendo spunto proprio da ciò che è stato l'esempio di questa donna e dal bene che ha seminato.

Il dolore, il pianto, le sofferenze possono anche accompagnare la nostra vita, nella speranza che non si trasformino mai in disperazione, ma fare tesoro di un'esperienza intensa e ricca di senso può essere per tutti, a partire dai figli, dal marito e dai familiari ed amici, un motivo in più per continuare a vivere con lei. Cosimo e Giuseppe, i suoi figli, pur non potendo vedere la loro adorata mamma in carne e ossa, potranno continuare ad abbeverarsi da quella sorgente d'acqua limpida, che con cura ed amorevolezza hanno ricevuto in dono insieme al padre.

Il contesto sociale, la famiglia, la comunità ecclesiale, la scuola (i docenti e i numerosi alunni), la rete di relazioni che essa aveva saputo costruire, terranno sempre vivo il suo esempio. Elvira è stata capace, pur con i naturali limiti umani, di praticare la solidarietà, di sottolineare l'efficacia genitoriale, di esaltare l'importanza dell'educazione, anche quando questa è una sfida poderosa, piena di durezza e di fatiche.

La vita piena comporta gioie e fallimenti, ma quando è spesa per la felicità propria e degli altri, si colora di profumo e di intensa tenerezza. Come nel caso di Elvira. □



Dobbiamo cominciare nuovamente ad avere il coraggio di porci delle domande e di invitare i nostri allievi a porsi domande di senso, quali «Perché sono al mondo?», «Che senso ha per me vivere?»

Il lavoro educativo come cammino filosofico

Di fronte a cambiamenti paradigmatici importanti, connessi a un profondo cambiamento nella visione della «natura umana» che gli scenari medici e scientifici ci stanno prospettando, come educatori e insegnanti ci troviamo nuovamente di fronte ad antiche domande, che diventano la fonte di nuove ricerche pedagogico-educative.

Si intravedono piccoli mutamenti nella visione di una «natura umana» non più intesa come essenza immutabile, bensì come la frontiera di un territorio da scoprire, su cui l'azione degli scienziati può incidere a tal punto da cambiarne la conformazione. Di fronte alle nuove possibilità che di intervento sul Dna dei futuri nati, fino a pochi anni fa ritenuto impossibile o comunque sacrilego, in che modo i nostri allievi si raffigurano l'essere umano? Quali nuove frontiere etiche abiteranno le loro menti per distinguere ciò che è prettamente umano da ciò che non lo è, cosa verrà guardato come dis-umano, ultra-umano? Quali nuove categorie mentali, quali nuove rappresentazioni linguistiche dovranno essere inventate per de-finire ciò che un tempo sembrava il limite dell'azione umana?

Alla ricerca di domande di senso

Soprattutto dopo la crisi del pensiero lineare, a cui il «pensiero debole» e i «paradigmi della complessità» hanno

cercato di aprire nuovi orizzonti di senso, si riaffaccia la necessità di richiamare la «filosofia» per riproporre antichi interrogativi (che cosa significa oggi conoscere, interpretare, costruire modelli; cosa significano male, bellezza, giustizia, dolore, morte; quale legame tra l'azione e la fede, tra la storia personale e quella globale, ecc.). Senza queste domande, l'azione di ciascuno di noi, anche degli insegnanti e degli educatori, si basa sull'incerto o sull'effimero, in balia di concetti come «efficienza», «efficacia», «successo scolastico», ecc.

Dobbiamo allora cominciare nuovamente ad avere il coraggio, senza il timore di essere invitati a frequentare come clienti lo studio di qualche psicoterapeuta, di porci delle domande e invitare i nostri allievi a porsi domande di senso come «Perché sono al mondo?», «Che senso ha per me vivere?».

La filosofia, in fondo, è una componente strutturale di ciascuno di noi. Infatti, ogni volta che abbiamo dato una svolta al nostro percorso di vita o abbiamo vissuto trasformazioni profonde, ci siamo trovati di fronte a queste domande, come fossero un segnale che le consuete «cornici» di significato si stavano sgretolando, ma anche che nuove «cornici» stavano prendendo forma poco per volta.

Certo non si tratta di andare alla ricerca di «verità» rivelate da qualcuno (guru o setta che siano) e rese attraenti da chi ha capito che esiste un buon mercato per chi si mette a vendere parole quali cuore, anima, spirito, mistero ecc. Si tratta, invece, di riscoprire la necessità di riflessione sui nuovi sensi delle plurime esistenze che ricominciano a godere della possibilità di «interrogarsi». Allora il riflettere sui molteplici sensi della propria esistenza (che significa ricercare i significati di atti semplici e quotidiani all'interno di un orizzonte di senso sempre più consapevole), diventa il simbolo del cammino, del sentiero su cui si snoda la nostra esistenza... la vita come pellegrinaggio verso la meta che è la nostra morte, vista non come la fine di tutto, ma come un attraversamento di frontiere dell'essere che fa della resurrezione una quotidiana esperienza.

Quali nuove categorie mentali, quali nuove rappresentazioni linguistiche dovranno essere inventate per de-finire ciò che un tempo sembrava il limite dell'azione umana?



Un lavoro filosofico tra educatori come comunità di ricerca

Chi lavora in una relazione di aiuto rischia di diventare un «professionista» dell'aiuto, quindi anche efficiente e efficace, ma senza passione o comunque facilmente deluso da un lavoro che spesso non porta a risultati eclatanti. Ricominciare o cominciare ad arricchire la propria formazione con conversazioni, letture e dibattiti su quanto riguarda l'*educazione* e/o la *formazione umana* rischia di apparire un po' superato, ma in realtà può far ritrovare la passione a molti insegnanti o educatori che in questo momento si sentono confusi, a volte demotivati, di fronte ad un contesto che li vorrebbe solo esecutori di decisioni politiche che cambiano continuamente. È la capacità di ritrovare il piacere di un pensiero personale su grandi questioni, che mescoli esperienza e interpretazione del presente, di un pensiero che non deve piacere agli altri per essere venduto e comprato, bensì

gratuito, i cui significati alimentino la capacità di guardare oltre l'orizzonte attuale, per esplorare i futuri possibili, alla ricerca di ciò che vale la pena di costruire seriamente. Queste domande bisogna porsele tutti insieme, come una comunità impegnata nella ricerca, che apprende a filosofare, cioè a cambiare continuamente punto di osservazione¹, a esplorare vecchi e nuovi significati delle parole, ad amare l'*arte del dubbio*. Bisogna abituare anche la classe a porsi domande, e attraverso il dialogo in gruppo cercare di esplorare i possibili scenari di senso delle risposte, che comunque evolvono, si modificano, si collegano, si ibridano,

diventando un metodo perché ciascuno possa riappropriarsi della capacità di dare significato e direzione alla propria vita, non accontentandosi di opinioni sentite in tv o lette sui giornali. Un lavoro filosofico che unisca insegnanti e allievi, che ridisegni i luoghi del Bello e del Brutto, perché le scuole diventino contesti in cui i bambini possano incontrare la Bellezza nelle sue varie forme: narrativa, poetica, artistica, musicale, ma soprattutto riconquistino una posizione nella mente degli allievi come «luogo formativo». □

¹ Cfr. Duccio Demetrio, *Fisica e metafisica del lavoro educativo*, in «Animazione sociale», gennaio 1998.



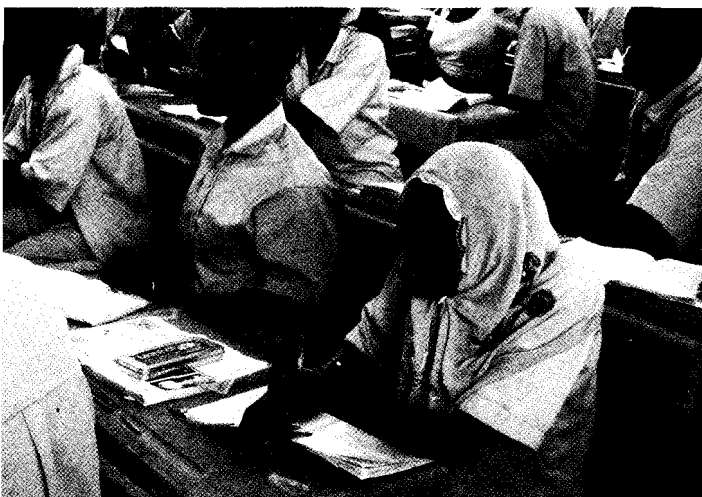
C.S.A.M. R.I. 50127 - Bilancio d'esercizio al 31.12.2007
in forma abbreviata ex art. 2435 bis C.C.

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	31.12.2007	31.12.2006
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI:		
I. non richiamati		
II. richiamati		
TOTALE A)		
B) IMMOBILIZZAZIONI:		
I. immobilizzazioni immateriali	33.167	33.167
meno fondi di ammortamento	24.887	22.129
immobilizzazioni immateriali nette	8.280	11.038
II. immobilizzazioni materiali	777.843	738.205
meno fondi di ammortamento	715.788	689.112
immobilizzazioni materiali nette	6.054	49.093
III. immobilizzazioni finanziarie	5.165	5.165
TOTALE B)	75.499	65.296
C) ATTIVO CIRCOLANTE:		
I. rimanenze	431.696	373.298
II. crediti	464.447	434.389
IV. disponibilità liquide	174.313	243.876
TOTALE C)	1.070.456	1.051.563
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI		
	1.275	1.162
TOTALE PATRIMONIALE ATTIVO	1.147.231	1.118.021
PASSIVO		
I. capitale sociale	300	300
IV. riserva legale	482.730	449.966
IX. utile (perdita) dell'esercizio	-15.704	33.776
TOTALE A)	467.325	484.042
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI		
	80.275	58.690
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO		
	108.563	90.561
D) DEBITI		
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	479.640	475.354
	47.595	197.595
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI		
	11.428	9.374
TOTALE PATRIMONIALE PASSIVO	1.147.231	1.118.021

CONTO ECONOMICO

	31.12.2007	31.12.2006
A) VALORE DELLA PRODUZIONE:		
1. RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	1.259.014	1.342.518
2. VARIAZ. RIM. PRODOTTI IN CORSO DI LAV., SEMIL., FINITI	58.398	-
3. VARIAZIONE DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	-	-
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	-	-
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	198.430	263.722
di cui contributi in c/esercizio	-	-
TOTALE A)	1.515.842	1.606.240
B) COSTI DELLA PRODUZIONE:		
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO, MERCI	449.498	428.147
7. PER SERVIZI	643.764	624.586
9. PER IL PERSONALE	318.813	382.726
9a) stipendi	247.201	310.260
9b) oneri sociali	51.545	50.130
9c) trattamento di fine rapporto	18.002	16.365
9e) altri costi	2.064	5.971
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	29.437	33.932
10a) ammortamento immobilizz. immateriali	6.393	5.527
10b) ammortamento immobilizz. materiali	23.044	28.406
11. VARIAZ. RIMAN. MAT. PRIME, SUSS., CONSUMO E MERCI	-	28.724
12. ACCANTONAMENTI PER RISCHI	-	25.567
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	45.713	2.448
TOTALE B)	1.487.225	1.526.131
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	28.618	80.109
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	2.756	952
16d) proventi finanziari diversi dai precedenti	2.756	952
17. INTERESSI PASSIVI E ALTRI ONERI FINANZIARI	2.472	2.576
TOTALE C) (16-17)	283	-1.624
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE		
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI:		
20. PROVENTI	19.498	1.182
21. ONERI	23.396	2.777
TOTALE E) (20-21)	-3.898	-1.595
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+/-C+/-D+/-E)	25.003	76.890
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	40.707	43.114
23. RISULTATO DELL'ESERCIZIO	-15.704	33.776
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-15.704	33.776



LITFIBA

«Il mio corpo che cambia»

Cos'è cos'è questa sensazione
È come un treno che mi passa dentro senza stazione
Dov'è dov'è il capo stazione
Sto viaggiando senza biglietto in una direzione

È lei è lei che prende la mia mano
E mi accompagna in questo lungo viaggio-andiamo andiamo
Ecco cos'è tutto il mio stupore
Non è facile guardare in faccia la trasformazione

È il mio corpo che cambia nella forma e nel colore
È in trasformazione
È una strana sensazione in un bagno di sudore
È il mio corpo che cambia e cambia e cambia

**Se non vogliamo
arrenderci
all'incomprensione
generazionale, o
fingere che a noi
non succeda perché
siamo migliori dei
nostri genitori,
bisogna che ci si
attrezzi con una
sorta di memoria
del passato e
capacità di ricercare
le chiavi del
presente**

Io sono, io penso. E se fossi un provolone?!

Il pianeta degli esseri mutanti

Ci siamo passati tutti e, proprio come su un diverso «sistema solare», ci siamo imbattuti in codici diversi, differenti punti di vista, realtà fuori schema. Il pianeta, l'avrete intuito, si chiama adolescenza e la sua frequentazione, obbligatoria qualsiasi rotta si percorra, è il più delle volte dimenticata, relegata nel ricordo, evaporata. È una realtà parallela che, nell'era dell'accettazione del virtuale, si dimostra un interessante spazio d'indagine. Poi c'è la realtà delineata dal succedersi dei fatti, di atti

concreti, tangibili; si forma e prende corpo la Storia, con i suoi passaggi, il suo delineare le epoche, le sue generazioni: un crogiuolo che fonde soggetti, bisogni, opportunità sociali, tecnologie...

Entrambi i due mondi, e molti altri che scorrono in parallelo, convivono e sono imprescindibili; eppure hanno come un bisogno di ignorarsi, un destino che li condanna all'incomprensione.

Se vogliamo cercare di interpretare «questo» e «l'altro/i» pianeta dobbiamo ricercarne le chiavi, i codici scritti o verbali che ne determinano le regole.

Sul fenomeno e le sue implicazioni ci sarebbe tanto da dire, e spero di farlo negli articoli successivi; tuttavia la premessa si rende necessaria perché un «acceleratore di materia» si è inserito tra questi due mondi.

Ora, scusate un attimo l'ardire fantascientifico che l'esposizione sta prendendo, ma non saprei come spiegare

altrimenti quei fattori di cambiamento che caratterizzano mutamenti tali da rendere conflittuali i due (o più) mondi sia nel contatto/contagio, sia nella loro partenogenesi.

Prendo ad esempio del fenomeno del divorzio per cercare di rendere più comprensibile quello che intendo: una legge sacrosanta, che consente a due individui di riprogettare parti della loro vita, dal momento che sembra non funzionare più la scelta sottoscritta in precedenza. Pensata per offrire possibilità di tutela dei soggetti nel processo di riorganizzazione personale, la legge ha seguito i più diversi confini; uno di questi è consistito nella riapertura del mondo parallelo dell'adolescenza in età anagrafiche decentrate, portando all'idea del voler recuperare tempi perduti, riprovare sensazioni, aprirsi a nuovi interessi.

Ne viene fuori una seconda, o terza, o quarta stagione che quando riguarda

il singolo ha degli aspetti fantastici, tali dal lasciarci sbigottiti, da portare a profonde trasformazioni, dal farci provare magari attimi di quasi invidia; ma quando riguarda il sociale (figli, relazioni terze, percezione dell'altro ecc.) assume proprio l'idea di perdita di limiti, di controllo, di parametri consolidati nel sociale.

Si provi ora a delineare quanti e quali fenomeni simili possano portare al medesimo approdo e quanti ancora se ne possano vedere all'orizzonte: è un'ubriacatura di possibilità, un senso di vertigine di scelte (per chi è in grado di svolgerle anziché subirle); è ciò che mi piace immaginare sia un acceleratore di particelle.

Considerate l'esempio come un sasso lanciato nello stagno e le onde che

il bisogno di tranquillizzare l'uditorio chiedendo un po' di pazienza, che «poi avrebbe chiuso il cerchio dell'esposizione».

Lineare o curvilineo che sia, finora abbiamo sempre ritenuto il processo logico come l'unico possibile atto a perseguire la Verità, vuoi per convenzione che per abitudine.

Io per primo, lungi dal metterlo in discussione, ne rivendico la validità: un percorso che va da «A», per raggiungere «B», per delineare «C», ecc.

Per contro, la follia è l'interruzione di questa sequenzialità; diventa un processo, una situazione anormale.

Tuttavia sappiamo che ciò che ci sembra anormale a prima vista, assume altri connotati una volta trovata la chiave interpretativa, portandoci a

ingenerosa, resa cattiva da un'italianità che racchiude altri terribili difetti che ne avvelenano una serena considerazione.

È un esercizio che si può fare, ma non porta a conoscenza, alla scoperta, all'eurismo.

Se non vogliamo arrenderci all'incomprensione generazionale, o fingere che a noi non succeda perché siamo migliori dei nostri genitori, bisogna che ci si attrezzi con una sorta di memoria del passato e capacità di ricercare le chiavi del presente: fili spezzati o diversi piani d'interpretazione.

Questo è l'itinerario che vorrei affrontare: andare ad esplorare l'intelligenza in fieri, legata a memorie come *file* (in senso informatico), velocità di reazione, condizionamenti da supporti tecnici, ecc.; provare a osservare altri punti di riferimento anche in relazione al cambiamento epocale, che con l'avvento del 2000 si è dimostrata, non solo cronologicamente, superata.

In questo la musica mi sembra avere un qualcosa di magico da poter giocare nell'interpretare fatti ed umori.

Nel brano dei Litfiba riportato nell'apertura dell'articolo, per esempio (secolo precedente), c'erano tutti i prodromi del divenire sopra descritto: nel testo, con quel «Non è facile guardare in faccia la trasformazione»; nella stessa essenza della musica, con quel fischiare iniziale (quasi spensierato) o quella voce seducente/accattivante che veleggia verso il vivere la dimensione del «viaggio senza biglietto in una direzione»; nell'uso di ritmiche leggere ma marcate che accompagnano inconsapevolmente o con malizia al pensiero del divenire, nel contatto con l'Amore.

L'adolescenza poi lo usa, prende il brano e lo fa proprio, lo rende identità, appartenenza, chiave di lettura, sogno, spazio immaginifico e lì il nostro contatto, inevitabilmente sfugge. Rimane un filo, come quello che regge l'aquilone, ed è che anche noi ci siamo passati e l'essenza è la stessa. □

provoca come un'opportunità di crescita/confronto; considerate che, rispetto alla generazione del secolo scorso, la nostra attuale realtà è trapassata da innumerevoli fenomeni simili che rivitalizzano, sconvolgono, settorializzano... creano appartenenze a mondi paralleli.

Questo fenomeno, anziché favorire un migliore approccio al fenomeno adolescenziale, lo relega in uno dei tanti mondi possibili, quasi un periodo che «a da passà»: se ne perde la carica primordiale, quasi generatrice dell'individuo e si lascia solo la buccia del bisogno d'andare oltre.

Il pensiero cartesiano e la logica dei fatti

Seguivo poco tempo fa la conferenza di un oratore che, nel suo divagare con continue parentesi, aveva sentito

scoprire il bisogno di superare maleseri (di cui la rottura lineare è l'espressione) o altre dimensioni che non avevamo considerato.

Un terribile brivido scorre a questo punto per la schiena di molti: è relativismo. Mascherato, un po' strisciante, ma sempre relativismo.

Ma se io fossi un provolone, avrei la stessa idea di linearità? Vedrei nel divenire la stessa percezione di tempo, di inizio/fine, di morte o trasformazione, di etica, di dovere, di rapporti sociali... L'analisi su ciò che succede ai giovani, sovente pronunciata da chi giovane non è più o lo è stato in maniera diversa dall'attuale, mi sembra troppo





La forza pervasiva del prefisso «bio»

Aumenta la quantità delle parole che vengono precedute dal prefisso «bio», a significare che le trasformazioni in corso a livello sociale si riflettono immediatamente sul linguaggio. Offriamo un piccolo campione di sette termini come esempio di questa mutazione lessicale e semantica.



1. Biopolitica. Oggi tutte le questioni politiche più urgenti vanno interpretate in connessione col *bios*: e le categorie politiche tradizionali sembrano insufficienti. Il termine «biopolitica» è stato usato già da Bataille all'inizio del Novecento, ma è stato lanciato su vasta scala da Foucault. Siamo nell'ambito degli studi foucaultiani sul potere, e biopotere è la tecnologia non disciplinare che si occupa dell'uomo non più come corpo utile ma come essere vivente: ora il potere sui corpi non si effettua più sul piano degli individui ma su quello degli effetti di massa e su processi come vita, nascita, morte, procreazione, malattia. Così all'antico diritto di morte – tipico dei poteri sovrani – si sostituisce il potere sulla vita: rispetto ai dispotismi passati, invece, la biopolitica ha il potere di far vivere e lasciar morire.

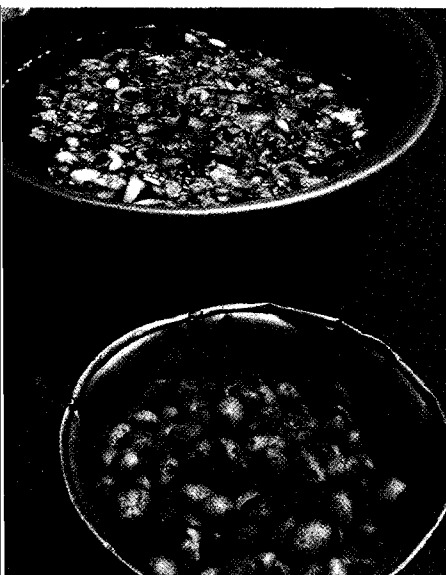
Secondo Foucault, la resistenza a questo nuovo potere sta nel rivendicare una vita piena, non alienata, libera nella soddisfazione dei bisogni e dei desideri. Roberto Esposito ha sottoposto ad una meticolosa decostruzione il pensiero di coloro che si sono avvicinati al gorgo totalitario della biopolitica utilizzando il paradigma dell'immunizzazione, cercando una via d'uscita dalle politiche di morte.

2. Bioetica. Disciplina nata negli anni Settanta come ramo dell'etica, spazia dall'ingegneria genetica all'ambiente, e per sua natura dialoga con biologia, medicina, diritto, teologia... in Italia esiste un paradigma bioetico religioso e uno laico. Il primo poggia sul principio dell'invulnerabilità della vita, che, essendo dono di Dio, non è completamente disponibile per l'uomo. C'è una gerarchia di valori che va salvaguardata senza eccezioni. Il punto di forza di questa teoria è che fornisce un quadro normativo coerente ed è più forte davanti agli abusi della prassi biomedica e scientifica. Il paradigma laico, ragionando indipendentemente dall'ipotesi di Dio, propone il principio della qualità della vita. Poiché non sono considerati validi doveri assoluti indipendenti dalla volontà degli individui, il criterio è la qualità della vita intesa come benessere dell'individuo che non può esse-

re stabilito dall'alto una volta per tutte ma fissato volta per volta mediante un dialogo democratico. Non c'è una gerarchia di valori, quindi sono possibili le eccezioni. Il punto di forza di questa bioetica è che, essendo per definizione flessibile, sembra rispettare meglio il potere decisionale degli individui: però, a differenza del paradigma religioso, esso è più esposto ai rischi del relativismo.

3. Biodiritto. Questioni come l'ingegneria genetica, i procedimenti di clonazione, la fecondazione artificiale, l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, i brevetti delle scoperte biotecnologiche, la libertà di cura, i rischi di discriminazione genetica richiedono un diritto sempre più aggiornato e specifico. Il biodiritto affronta alcune fra le principali problematiche giuridiche della bioetica, si costruisce sulla base di principi costituzionali interpretati in senso evolutivo, si articola su più livelli, da quello locale e statale, fino al livello comunitario, internazionale (Unesco, Onu, *Convenzione dei diritti dell'uomo e la biomedicina* di Oviedo, ecc.). Un esempio di campo di applicazione del biodiritto è quello della discriminazione genetica: infatti le scoperte sul *genoma* umano permet-





tono di conoscere un insieme d'informazioni sull'identità genetica individuale legate alla predisposizione verso determinate malattie ereditarie. Non ci sono però solo i possibili vantaggi derivanti dalla conoscenza del profilo genetico di ognuno, perché è prevedibile che si potranno avere anche rischi di una discriminazione da parte di datori di lavoro o di imprese assicurative.

4. Biopedagogia. Secondo Francesco Bellino, la biopedagogia può aiutare a costruire una bioetica capace di aiutare l'uomo a cercare le soluzioni ai

problemi e a scegliere tra ciò che promuove la vita e ciò che la distrugge. In questa prospettiva la biopedagogia può diventare *ars vitae*, educazione vitale in una scuola rinnovata e biofila che promuova una vera qualità della vita. C'è anche un versante di ricerche scientifiche sulla biopedagogia che ha rivelato l'importanza, nell'ambito didattico, della presenza di stimoli «coinvolgenti» in grado di modificare biochimicamente le reti neurali apprenditive dell'individuo. Ne consegue una forte necessità di costruire *setting* educativi che consentano al soggetto di partecipare all'azione didattica in modo attivo e propositivo.

5. Biotecnologia. Si tratta dell'uso di organismi viventi in processi industriali mediante l'impiego di tecniche di biologia molecolare e di ingegneria genetica. Col tempo si è passati dall'uso di batteri e funghi alle piante e, più di recente, all'uso di organismi animali. Gran parte della moderna biotecnologia fa uso di batteri e virus alterati geneticamente, che funzionano più efficacemente o in modo diverso dall'organismo originario. L'inoculazione in questi organismi di geni che non fanno parte del loro normale patrimonio genetico determina la formazione di organismi detti ricombinanti. Importanti prodotti derivati dalle applicazioni biotecnologiche sono la penicillina, molti antibiotici, i vaccini. Le perplessità sulle biotecnologie riguardano la scarsa prevedibilità degli effetti dell'immissione nell'ambiente di organismi viventi alterati geneticamente e l'uso di animali negli esperimenti.

6. Biodiversità. Il concetto riguarda la varietà delle forme viventi in un ambiente. L'attività dell'uomo sta portando alla perdita di popolazioni animali e vegetali, estinzione di specie e riduzione della complessità degli ecosistemi. L'analisi dei resti animali (come ossa e conchiglie) e dei reperti storici

mostrano che, dall'inizio del XVII secolo, si sono estinte circa 600 specie (dato naturalmente incompleto). Vandana Shiva da anni si batte per la biodiversità come unica via di sopravvivenza per molti produttori agricoli in varie parti del mondo, vittime della continua distruzione, dell'industrializzazione indiscriminata in campo agricolo, delle normative sui brevetti. La biodiversità va protetta perché permette anche agli agricoltori di produrre a un costo basso, e va collegata con la sovranità alimentare delle persone e il diritto ad un cibo migliore, alla portata di tutti e «buono» nel senso di non portatore di malattie. Compito dei contadini oggi, secondo Shiva, è di preservare e coltivare specie locali salvandole dall'estinzione e cooperare per creare un sistema di scambio tra loro senza dover acquistare sementi Ogm. Compito dei consumatori è proteggere la biodiversità mangiando e acquistando prodotti locali.

7. Biopirateria. Si tratta dell'uso dei sistemi di proprietà intellettuale per legittimare il possesso e il controllo esclusivi di risorse, prodotti e processi biologici utilizzati da secoli nelle culture non industrializzate: praticamente l'ultima frontiera del colonialismo inteso come rapina di risorse naturali ai danni di popolazioni native del Sud del mondo, spesso portata avanti da multinazionali euro-americane, soprattutto industrie farmaceutiche. Queste cercano elementi di biodiversità nei luoghi ancora incontaminati, da spedire poi ai laboratori di biotecnologie occidentali per essere manipolati e messi in commercio senza che i veri proprietari possano almeno partecipare agli utili. Ancora Vandana Shiva ha denunciato questa situazione, segnalando che il valore corrente del mercato mondiale delle piante medicinali, utilizzate secondo le indicazioni delle comunità locali e indigene, è stimato in circa 43 miliardi di dollari, di cui agli indigeni non arrivano che briciole. □





**Il controllo
del nostro
comportamento,
del nostro modo
di vivere, si
esercita prima di
tutto sul corpo.
Poi dal corpo si
allarga agli altri
aspetti della
nostra vita**



A partire dal presente numero di CEM Mondialità, la rubrica «In cerca di futuro» sarà curata dal professor Davide Zoletto, ricercatore di Pedagogia generale presso l'Università di Udine, dove insegna Didattica dell'integrazione e Metodologia e tecniche del gioco. A lui vanno sin d'ora il nostro grazie e il nostro più cordiale benvenuto.

L'educazione è sempre (bio)politica

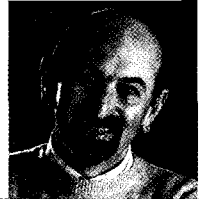
Come avviare una rubrica che si collochi tra educazione e ricerca, in un'annata di *CEM Mondialità* che ha come tema una questione difficile come quella dei rapporti fra biopolitica e educazione? Ci ho pensato a lungo, e provo così: la «nuda vita» non è mai solo nuda, l'educazione è sempre (bio)politica. La frase è sibillina, me ne rendo conto. L'idea è quella di usare questo primo appuntamento della rubrica per spiegarla, e di dedicare poi i prossimi appuntamenti a portare degli esempi concreti di ricerche su questo tema. Possiamo partire dal titolo del prossimo convegno CEM: «La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare?». Se prendiamo le prime due parole e le sommiamo abbiamo appunto: «bio-politica», cioè «politica sulla vita», o meglio «politica della vita». Michel Foucault, a cui dobbiamo l'invenzione del termine, diceva: «governo degli esseri viventi». «Governo» va inteso qui nel senso con cui si dice: «governare una nave», cioè condurla, orientarla. Quindi «biopolitica» significa i modi in cui, ogni giorno – nella miriade di cose, anche le minime, che

pensiamo, diciamo, facciamo – il nostro modo di vivere viene governato, condotto.

Foucault ci ha mostrato che, mentre fino al '600 il potere era affidato al controllo diretto di un sovrano o di uno Stato, dal '600 in poi il potere diventa una rete di tecniche di controllo sulla vita delle persone (una rete di «biopolitiche») che non ha un centro, un capo, ma deriva da una molteplicità di fonti: la salute pubblica, l'economia, la pubblica sicurezza, la pedagogia. Queste tecniche di controllo si esercitano in una molteplicità di luoghi: gli ospedali, i posti di lavoro, le scuole... È come se Foucault ci dicesse: fino ad un certo punto, nella storia, c'era stato un centro da cui tutti noi venivamo controllati (il famoso «panopticon»); oggi c'è una rete di biopolitiche con cui ciascuno di noi controlla, senza accorgersene, gli altri e se stesso.

Ho detto che cominceremo a fare gli esempi dal prossimo numero di questa rubrica, ma qui vorrei già dare un'idea. Un'antropologa come Aihwa Ong ha descritto il modo in cui le autorità sanitarie americane insegnano

la cosiddetta «igiene orale» ai rifugiati cambogiani: usare spazzolino e dentifricio, usare collutorio ecc. Ecco, dice Ong, qui abbiamo un esempio di biopolitica, di governo degli esseri viventi: impariamo ad usare il collutorio, ma in questo modo impariamo anche a controllare noi stessi e gli altri. Ecco perché si parla di vita, addirittura di «nuda vita». L'igiene orale riguarda direttamente la nostra salute, il nostro corpo. Il controllo del nostro comportamento, del nostro modo di vivere, si esercita prima di tutto lì: sul corpo. E poi dal corpo si allarga agli altri aspetti della nostra vita. Se ci pensiamo bene, in fondo, è proprio per questo che la «nuda vita» non è mai solo «nuda»: perché il lavarsi i denti, l'usare il collutorio – per un rifugiato, ma anche per noi – non è «naturale», non è «normale». È già un atto «politico» nel senso che dipende dal modo in cui abbiamo *imparato* a farlo. Dal modo in cui ci hanno *insegnato* a farlo. Per questo l'educazione non è solo politica, ma anche sempre biopolitica. Anche quando si presenta come «neutrale», quasi «asettica», insegna in realtà agli esseri viventi un certo modo di vivere, un certo modo di controllare se stessi e gli altri. Proviamo a vedere come questo avvenga oggi nei contesti educativi, formali e non. E quanto un'educatrice o un educatore possano smarcarsi rispetto alle biopolitiche in atto. □



Auguri, gentile ministra/o...

Gentile ministra/o Gelmini, (mi scuso, ma non so come lei preferisca essere chiamata) in primo luogo sinceri auguri per l'incarico che da qualche settimana sta ricoprendo nel nuovo governo della Repubblica, da poco nominato. Un incarico (c'è bisogno di ricordarlo?) delicato e assai rilevante, rivolto ad un mondo vasto e nel complesso insoddisfatto del presente, quello della scuola: con gli insegnanti e gli altri operatori, gli studenti e le loro famiglie, che durante la campagna elettorale – come ha notato opportunamente Aluisi Tosolini su queste pagine poco tempo fa – non si è davvero sentito al centro degli interessi delle compagini politiche coinvolte; anzi! Ma tant'è. Accanto agli auguri, che non vogliono essere di rito, mi preme presentarle (nel caso che non abbia avuto ancora modo di venirne a conoscenza) un'iniziativa che fu voluta dal precedente ministro, e che ha già dato qualche frutto significativo: mi riferisco all'*Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*, operante dal dicembre 2007, che fra le altre cose ha prodotto un documento intitolato *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, destinato a rappresentare un punto di riferimento forte

per le scelte di politica scolastica, ma anche di pedagogia e di didattica, per la scuola italiana, attraversata da grandi cambiamenti di cui la sempre più numerosa presenza di studenti stranieri è solo la spinta iniziale. Esso intende rimarcare come adottare la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del confronto tra culture nella nostra scuola significa non limitarsi soltanto ad organizzare strategie di integrazione degli alunni immigrati o misure compensatorie di

zione al dialogo e all'interculturalità si giocherà una buona fetta di futuro di questo Paese. *CEM Mondialità*, che insieme a diverse altre personalità e realtà associative impegnate in tali ambiti ha dato il proprio contributo all'elaborazione di quel *documento-quadro*, non può che sperare che il cammino dell'Osservatorio – in procinto di divenire ulteriormente operativo grazie alla sperimentazione di alcune azioni didattiche mirate al riguardo – possa proseguire e anzi intensificarsi, e non fermarsi! Metto le mani avanti, lo ammetto, perché allo scorso cambio di maggioranza la/il ministra/o Moratti aveva sottovalutato il ruolo di una Commissione simile, non convocandola più e di fatto abolendola, e noi ci mobilitammo raccogliendo un buon numero di firme per il suo ripristino (invano). Nella piena consapevolezza che la sfida che abbiamo di fronte è centrale: quella di riuscire a conoscere e far apprezzare nelle nostre istituzioni scolastiche le differenze, nel quadro di una nuova visione di cittadinanza in sintonia con

Accanto agli auguri, mi preme presentarle un'iniziativa che fu voluta dal precedente ministro, e che ha già dato qualche frutto significativo: mi riferisco all'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, operante dal dicembre 2007



carattere speciale, ma piuttosto «assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola, occasione privilegiata di apertura a tutte le differenze». Ed è evidente che un simile tema, già caldo e delicato di suo, appaia in queste settimane tanto più pressante, incalzato dalle cronache nazionali: settimane di crescenti paure e insicurezze sociali, di ricerca affannosa di facili capri espiatori, di conferme, una volta di più, almeno ai nostri occhi, del fatto che sull'educa-

l'attuale pluralismo culturale, in cui si possa costruire la convergenza verso valori comuni. E che la scuola, la formazione, l'educazione sono un potentissimo fattore di integrazione (e di *interazione*, ancor meglio). Una volta di più, secondo lo slogan che da qualche anno abbiamo scelto di adottare, *mirando alto*, e non giocando al ribasso. Più che di altre riforme generali, la scuola italiana ha bisogno di esser presa sul serio, come un luogo decisivo per le sorti del nostro Paese. □



Anche un orologio fermo due volte al giorno segna l'ora esatta

Nella estate del 1987 ho avuto ospite a casa mia l'amico Ricardo Navarro, esule salvadoregno in Europa negli anni '80, prima della pacificazione avvenuta anche in seguito al terremoto. Ricardo, che aveva collaborato con monsignor Romero nella Commissione per i diritti umani, se n'era dovuto andare dal suo paese dopo che gli «squadroni della morte» avevano ucciso suo fratello e suo cugino e stavano cercando di catturare anche lui. Si parlava spesso del regime in vigore nel suo paese e delle figure dei dittatori. Ricardo, in una di queste conversazioni se ne uscì con una frase che da allora mi ronzava spesso in testa. «Ricordati – mi disse – che Gandhi a proposito dei dittatori diceva che anche un orologio spento due volte al giorno segna l'ora esatta». Una affermazione che richiama, per altri aspetti, una simile del fondatore dello scoutismo, Lord Baden Powell. BP, a proposito dei ragazzi definiti delinquenti che spesso venivano affidati ai suoi gruppi scout, diceva che «Vi è il 5% di buono anche nel peggiore individuo. Il gioco sta nello scoprirlo». Io credo che una buona parte dell'arte dell'educatore consista nella capacità di portare quel 5% verso il 100%. Mi affido a queste due affermazioni per far riflettere i docenti che in sede di scrutinio o di esami sostengono la tesi che «quel ragazzo non fa nulla di buono» oppure «non ha nemmeno una sufficienza». Chiedo loro di scoprire quel 5% di buono sondando le passioni dei ragazzi, cercando di scoprire quelle «esche educative» che permettano loro di trasformare una situ-

«Vi è il 5% di buono anche nel peggiore individuo. Il gioco sta nello scoprirlo»



azione che si presenta quasi completamente negativa in una realtà con un minimo di speranza, con un barlume di positività.

Fiducia, responsabilità

A volte basta poco. Spesso è sufficiente dare ai ragazzi un pizzico di fiducia, di autostima, di responsabilità. Un piccolo esempio, in una scuola vicino alla mia, di cui sono venuto a conoscenza pochi giorni fa. Giovanni (nome di fantasia) è un pluribocciato e a 16 anni fa ancora la 3° media. È in piena adolescenza, con tutto ciò che questo provoca. Non ama la scuola che a sua volta lo ha spesso respinto. L'unico ad aver capito quale «esca educativa giusta» usare è il prof. di «corpo movimento sport» (oggi si definisce così la disciplina che fino all'anno scorso era «educazione fisica» e che un tempo chiamavamo ginnastica). Il prof. di ginnastica affida dunque al ragazzo il compito di tenere in ordine i risultati delle partite, di «arbitrare bene», di «tenere i contatti con la segreteria». È bastato dargli fiducia, una piccola responsabilità (adatta alla sua età!), farlo sentire importante. Così il suo umore è cambiato. Ora a scuola ci va con passione. Mi viene spontanea la domanda: era necessario aspettare 16 anni e incontrare «casualmente» un prof. di ginnastica per capirlo? □

Bulli o azioni da bullo?

Vorrei concludere questa riflessione accennando al fatto (troppo frequente nella scuola!) che spesso si tende a «catalogare» il ragazzo che compie un'azione sbagliata. Un ragazzo che agisce male nei confronti di un amico è oggi facilmente definito «bullo». Se uno studente sottrae una merenda o un oggetto ad un amico è presto definito «ladro». Sono spesso i compagni stessi, che a questa età hanno un alto senso della giustizia, ad usare queste espressioni. Io credo che sia importante non costringere in un vicolo cieco chi ha sbagliato, identificando l'errore con l'errante. Ci è di grande aiuto il capitolo della Enciclica *Pacem in terris* in cui Giovanni XXIII chiarisce bene la distinzione: «Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità».

Il dossier

la politica e la nuda vita è ancora possibile educare?

con *Mondialità*

01 vita e politica



02 vita e cibo



03 vita e salute



04 vita e sessualità



05 vita e lavoro

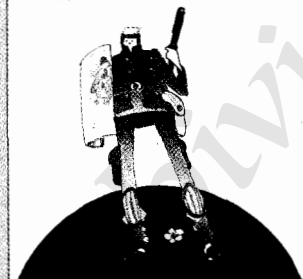


06 vita e disagio



1 Vita e politica

07 vita e sicurezza



08 vita e informazione



09 vita e giustizia



10 vita e laicità



Il tema che abbiamo scelto di approfondire per il 2008-2009 rappresenta il passo ulteriore all'interno della questione antropologica e dell'emergenza educativa. Dalla sfida del post-umano passiamo quest'anno al problema attualissimo della bio-politica, ossia alla riflessione critica sulla

politica della vita (che ieri come oggi può degenerare in una politica «sulla» vita). Intrecciare tra loro la nuda vita, la politica e l'educazione è una via per mettere a confronto il potere (il biopotere) e la debolezza intrinseca dell'educazione soprattutto oggi che è ridotta al lumicino: Il CEM

è consapevole di essere una realtà debole ma speriamo significativa. Un piccolo segno di speranza, niente di più. Con un grande ed imperdonabile difetto: quello di credere nella forza contagiosa e inarrestabile dell'educazione.

Antonio Nanni

Giugno-luglio 2008 (numero programmatico)

Vita e politica Giù le mani dalla vita!

Il punto da cui vogliamo partire è il potere della biopolitica e il potere debole dell'educazione.

Ancor più se si pensa che fino ad oggi l'educazione - quel poco che resta di essa - appare assolutamente distratta rispetto a questo problema. La famiglia, la scuola, le associazioni, i media non si occupano sufficientemente di affrontare con gli strumenti dell'educazione e dell'informazione il nesso che collega vita e politica. Si procede come se queste due sfere fossero indipendenti l'una dall'altra. Non c'è consapevolezza del biopotere, ossia del potere della politica sulla vita, dalla nascita alla morte, dalle cellule staminali al testamento biologico. Riflettere sulla biopolitica significa avere la possibilità di prendere coscienza che esiste un «governo della vita» non diretto dalla persona che vive, ma eterodiretto dalla politica. Scrive il filosofo Vittorio Posenti: «La biopolitica si staglia come grande problema civile: è l'ospite inquietante che bussa alla porta, capace di cambiare la percezione che abbiamo di noi e il senso dell'umano. Con le moderne tecnologie la biopolitica, che è sempre esistita, assume un volto profondamente ambiguo: parte come politica dei corpi e potere su di essi e di-

venta presto potere sulle persone che non sono minimamente separabili dal loro corpo (...)».

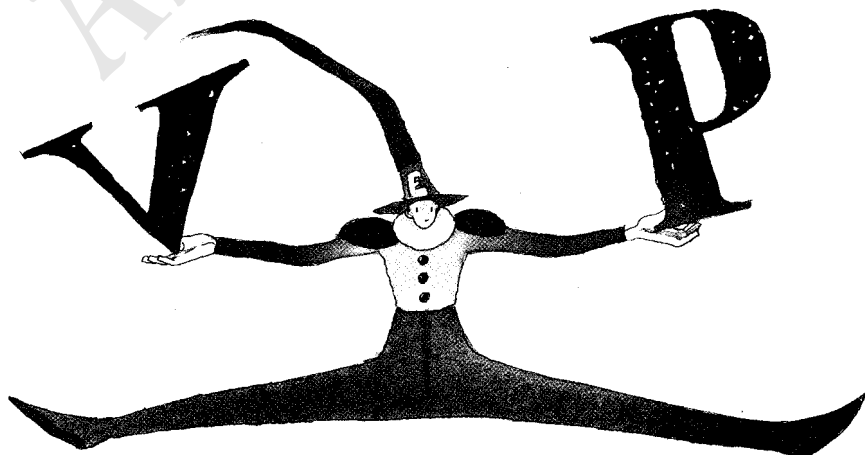
La questione biopolitica ci immerge nell'ideologia, se ideologia è il tentativo di cambiare i nomi allo scopo di cambiare la percezione della realtà. Il linguaggio viene violentato per far intendere qualcosa di altro e diverso (*Biopolitica, la nuova sfida*, in *Avvenire*, 23 marzo 2008). Per i suoi studi approfonditi sulla vita e sulla biopolitica è di particolare interesse ciò che scrive Roberto Esposito, filosofo napoletano, sul settimanale *Vita*: «È necessario pensare vita e politica come qualcosa di originariamente congiunto, non come due sfere separate che ad un certo punto si incontrano. Perché se pensiamo a vita e politica come due sfere staccate, è chiaro che l'incontro fra le due non può che avvenire nei termini di un tentativo di acquistare potere l'una sull'altra: di una politica che pretende di dominare la vita (...)». Per Esposito «già ci sono mille forme di biopolitica affermativa, dal volontariato alle donazioni, alle forme del "mettersi in mezzo" di cui parla Aldo Bonomi». È proprio su queste forme positive di biopolitica che il CEM cercherà di offrire informazioni attuali e significative.



Agosto-settembre 2008

Vita e cibo Pane, acqua e... Ogm? Biopolitica e sovranità alimentare

Per vivere bisogna mangiare. Il diritto al cibo per alimentarsi è una priorità cui la politica non può sottrarsi. Oggi il problema della fame torna a farsi sentire a livello mondiale e la FAO, l'agenzia alimentare dell'ONU, ha fatto sapere che ben 36 paesi del Sud del mondo sono a rischio di guerra civile poiché i generi di prima necessità hanno moltiplicato il loro prezzo. Anche sull'acqua crescono le tensioni, per la sua scarsità e per la tendenza a privatizzare un bene comune mondiale. Un'altra questione che continua a far discutere è quella sugli Ogm, che vedono



tanti cittadini impegnati a raccogliere le firme per bloccarli (si pensi alla campagna «Italia-Europa libera da Ogm»). Si vuole che la biodiversità e i prodotti agroalimentari non diventino transgenici in modo da tutelarne la genuinità, la qualità, la sostenibilità e dunque la salute dei cittadini. Fino a quando non sarà definitivamente acclarato che questi organismi geneticamente modificati non hanno davvero nessuna incidenza sulla nostra salute, invochiamo il cosiddetto principio di precauzione. Fino a quando non si sarà certi, meglio non consumare questi cibi. Ciò che oggi fa molto discutere è l'importanza che viene data alla produzione degli agro-combustibili e dei biocarburanti (che vengono ricavati dal miglio, canna da zucchero, soia e altre piante). Grazie al boom degli agrocombustibili le grandi industrie di etanolo stanno consolidando il proprio potere sull'intera catena del valore dei biocarburanti: Cargill e ADM controllano il 65% di tutto il commercio globale di cereali, Monsanto e Syngenta un quarto dei 60 miliardi di dollari dell'industria della tecnologia genetica.

Si vuole che la biodiversità e i prodotti agroalimentari non diventino transgenici in modo da tutelarne la genuinità, la qualità, la sostenibilità e dunque la salute dei cittadini

Ottobre 2008

Vita e salute

Farmaci, sanità e malattie. Biopolitica e diritto alla salute

Oltre all'alimentazione c'è la salute che appare fondamentale per la vita delle persone.

Se andiamo ad analizzare gli otto obiettivi del millennio che per il 2015 avrebbero dovuto apportare tanti benefici all'umanità, ci accorgiamo che tre di essi riguardano problemi sanitari. Infatti l'obiettivo quattro prevede di diminuire la mortalità infantile al di sotto dei cinque anni, attraverso un sistema di assistenza sanitaria di base; l'obiettivo cinque afferma la necessità di migliorare la salute materna poiché molte donne nei paesi poveri muoiono per cause legate alla gravidanza e al parto; infine l'obiettivo sei si propone di controllare l'Aids, la malaria, la tubercolosi, e altre malattie.

Bisogna allora riprendere il lavoro di informazione e di sensibilizzazione sui cosiddetti farmaci essenziali o salvavita. Così come è importante comprendere perché, ad esempio, in base all'etica dei farmaci, la Chiesa cattolica si oppone ai medicinali pro aborto ed eutanasia e invita i farmacisti (che hanno un ruolo educativo nei confronti dei pazienti) a fare obiezione di coscienza.



Novembre 2008

Vita e sessualità

I corpi e il sesso
tra educazione e politica

Quanto il sesso sia centrale nella società di oggi tutti possono constatarlo dai mezzi di informazione, dalla pubblicità, dalla moda, dai comportamenti sociali. Evidente appare il collegamento tra il corpo e la sessualità, ma ciò che dovrebbe essere sottolineato è da una parte l'educazione sessuale, e dall'altra l'intervento della politica sulla sessualità in alcune sue manifestazioni particolari come l'omosessualità, la pornografia, la pedofilia, ecc. Un approfondimento adeguato potrebbe essere riservato all'educazione sessuale nelle scuole che non deve essere ridotta a pura informazione.

Non voi è dubbio, infatti, che l'educazione sessuale comprenda aspetti psicologici, etici, antropologici, sociali, giuridici, e perfino religiosi. Oggi è importante riscoprire il significato della sessualità nella vita della persona

aiutando le nuove generazioni a superare la superficialità e lo sfruttamento del sesso che dilaga nella società attuale e che vede una classe politica impotente e spesso compiacente.

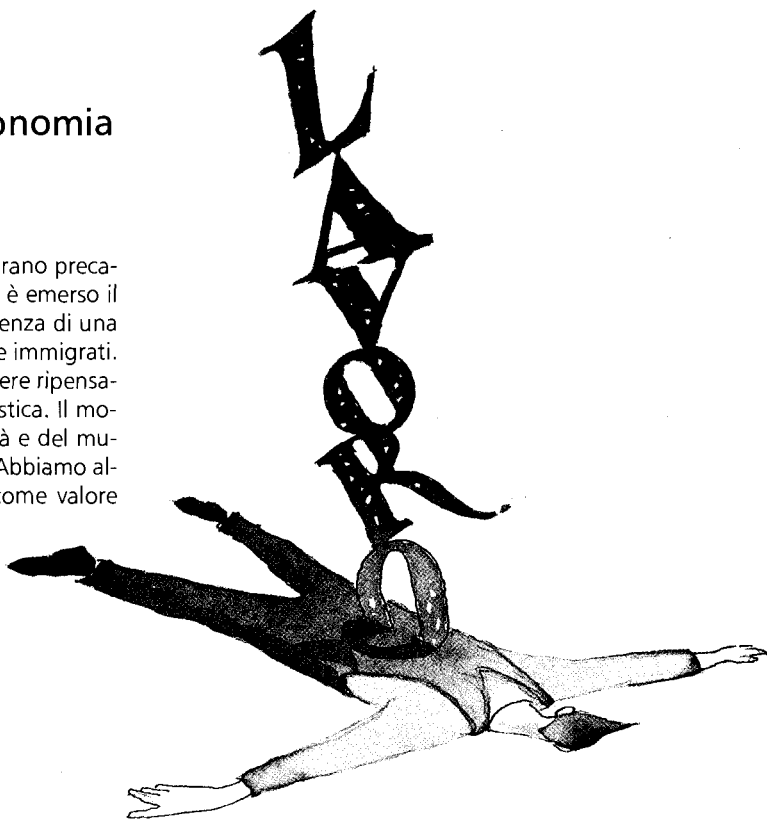


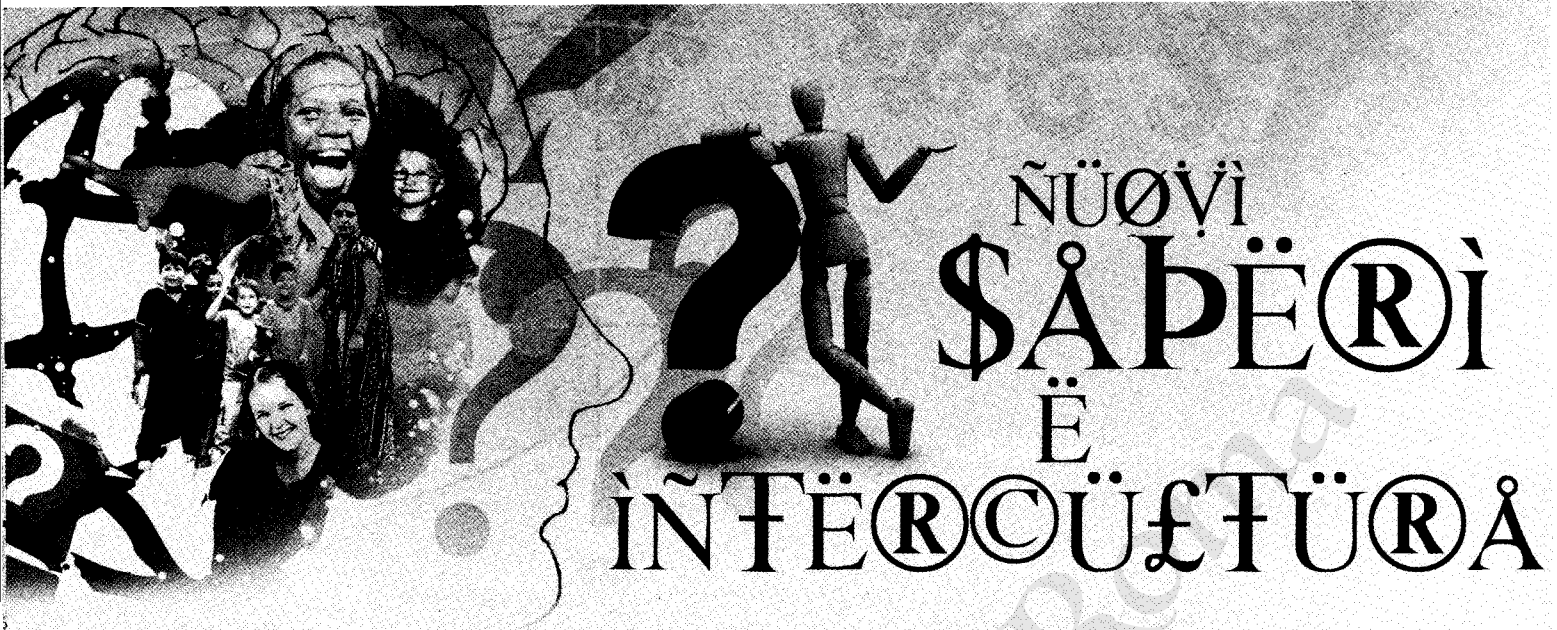
Dicembre 2008

Vita e lavoro

Quando il lavoro uccide. Ripensare l'economia
oltre il capitalismo compassionevole

Fino a ieri le parole che più si accompagnavano a «lavoro» forse erano precariato, flessibilità, sfruttamento, lavoro nero, ecc. Negli ultimi anni è emerso il dramma delle morti sul lavoro, con la conseguente presa di coscienza di una tragedia invisibile e silenziosa, di cui sono spesso vittime giovani e immigrati. Il lavoro ha un ruolo centrale nella vita delle persone, ma deve essere ripensato a partire dalla «socialità» e non da una concezione individualistica. Il movimento dei lavoratori aveva dato vita alla cultura della solidarietà e del mutualismo, cultura che però è andata gradualmente tramontando. Abbiamo allora bisogno di promuovere un nuovo umanesimo del lavoro come valore fondativo di una società solidale e coesa. Il sistema economico è ormai così squilibrato a tanti livelli da non essere più sostenibile per il futuro. Occorre il coraggio di andare oltre il capitalismo compassionevole e verificare se le vie della «decrescita» e dei «beni comuni» saranno efficaci e concretamente percorribili.





a cura di ANTONIO NANNI

1. EMERGENZA EDUCATIVA E INTERCULTURALITÀ

Nel corso dell'anno scolastico 2008-2009 la nostra rivista pubblicherà dieci inserti sul tema «Nuovi saperi e intercultura». L'obiettivo che ci proponiamo è soprattutto di valorizzare alcuni dei più recenti e innovativi documenti emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione come «La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri» (ottobre 2007); e «Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione» (settembre 2007). Entrambi i documenti possono essere facilmente scaricati dal sito del Ministero (www.pubblica.istruzione.it). Nel riquadro qui a lato segnaliamo i titoli dei futuri inserti mensili mentre il primo lo dedichiamo al tema «Emergenza educativa e interculturalità».

EMERGENZA EDUCATIVA E INTERCULTURALITÀ

Prima ancora di parlare dell'interculturalità sentiamo l'esigenza di richiamare l'attenzione educativa che appare evidente nella società attuale. In una «lettera» sull'educazione che Benedetto XVI ha inviato alla Diocesi di Roma (21 gennaio 2008), e sulla quale si è sviluppato un ampio dibattito nel nostro Paese, troviamo interessanti considerazioni che meritano di essere valorizzate.

NUOVI SAPERI E INTERCULTURA 2008-2009

1. Giugno-Luglio 2008
Emergenza educativa e interculturalità
2. Agosto-Settembre 2008
Indicazioni per il curricolo e interculturalità
3. Ottobre 2008
Cittadinanza e integrazione: 10 linee di azione per la scuola interculturale
4. Novembre 2008
Scuola dell'infanzia, campi di esperienza e interculturalità
5. Dicembre 2008
Primo ciclo di istruzione, saperi e interculturalità
6. Gennaio 2009
Area linguistico-artistico-espressiva e interculturalità
7. Febbraio 2009
Area storico-geografica e interculturalità
8. Marzo 2009
Area matematico-scientifico- tecnologica e interculturalità
9. Aprile 2009
Educazione religiosa e interculturalità nella scuola
10. Maggio 2009
1989-2009: venti anni di interculturalità nella scuola italiana

Così scrive il papa: «Aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita».

Il problema è che nel nostro mondo, dice il Papa, «diventa difficile trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamenti, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita».

E la ragione di tutto questo viene illustrata con precisione osservando che, «a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, [invece] nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in

questi – sentono il dovere e l'urgenza di non rassegnarsi ma di prendere la parola e di fare la propria parte. Non possiamo attendere i tempi lunghi della politica ma dobbiamo agire con tempestività e lungimiranza.

L'INTERCULTURALITÀ E LO «STOP AND GO» DELLA POLITICA

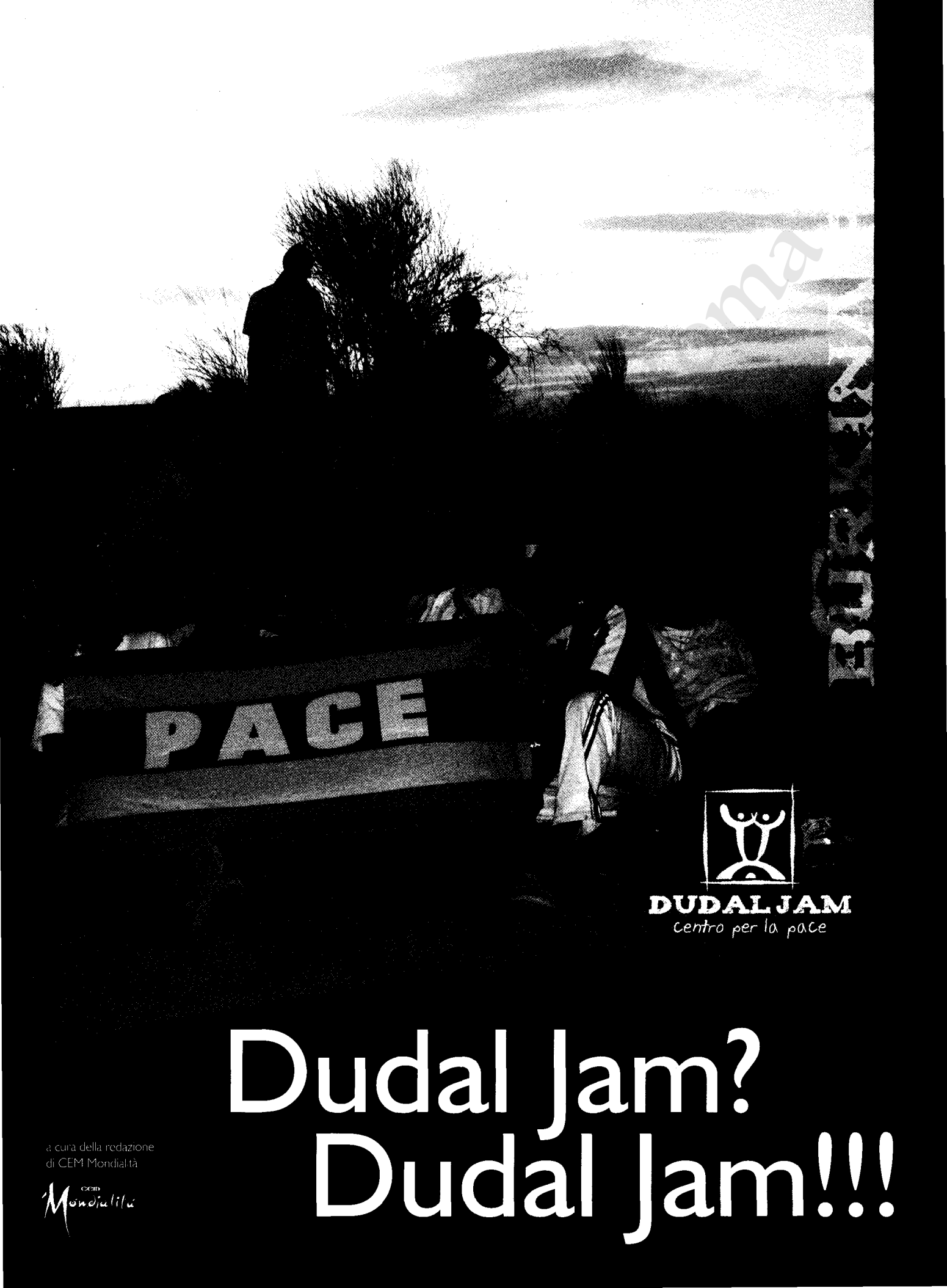
Il CEM ricorda benissimo quello che è accaduto all'educazione interculturale quando Letizia Moratti è diventata Ministro dell'Istruzione: fu calato il sipario e il dibattito venne bruscamente interrotto. Al posto dell'interculturalità vennero proposte ben 6 «educazioni» diverse: stradale, ambientale, alimentare, alla cittadinanza, alla salute, all'affettività. È stato il Ministro Giuseppe Fioroni (e la sottosegretaria Letizia De Torre) a rilanciare l'educazione interculturale come aveva preannunciato a Viterbo nel corso del Convegno del CEM Mondialità (agosto 2006), dopo che il Governo Prodi si era appena insediato. In seguito, come è noto, nel dicembre 2006, presso il Ministero della pubblica istruzione, è stato istituito l'Osserva-



proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale. Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente».

Ecco perché tutti coloro che hanno responsabilità educativa – e il CEM è consapevole di essere tra





ma

EUROPEA



DUDAL JAM
centro per la pace

Dudal Jam? Dudal Jam!!!

a cura della redazione
di CEM Mondialità

con
Mondialità

Dalla regione del Sahel del Burkina Faso ci è giunta un'affascinante proposta: possiamo lavorare insieme per progettare e gestire *Dudal Jam* (in lingua *peulh* «scuola di pace» o «centro di pace»)? Questa domanda ce l'hanno posta il giovane vescovo di Dori, capoluogo

del Sahel, presidente della Commissione per il dialogo tra cristiani e musulmani della Conferenza Episcopale del Burkina Faso e del Niger, Joachim Ouédraogo, e il Presidente di tutte le comunità musulmane del Burkina Faso, attraverso una rete di Comuni del Piemonte che là si sono impegnati in progetti di cooperazione decentrata dal 2001.

Il vescovo, che parla un buon italiano, ci viene a trovare a Brescia (luglio 2007). Poi una serie di incontri con gli amici del Piemonte, una loro visita a Viterbo, il coinvolgimento della Ong LVIA, quella dal più antico radicamento in quel paese, fondata dal prete partigiano don Aldo Benvenuti, folgorato dalla *Pacem in Terris* (1963).

I) Perché questo Centro proprio nel Sahel?

A) Perché il Burkina Faso sta trasformando il suo limite di paese continentale senza sbocco sul mare nella sua principale risorsa. Come ha scritto il sociologo Basile Guissou, il Burkina Faso si presenta come *porto terrestre*, per la sua centralità rispetto ai paesi circostanti, per il suo ruolo di *carrefour* dell'Africa dell'Ovest, che ha reso Ouagadougou non solo la capitale dello Stato, ma anche la Bruxelles riconosciuta della *Communauté Économique de l'Afrique de l'Ouest*.

B) Perché il Sahel è una regione di intersezione tra Burkina Faso, Mali e Niger; punto di contatto e di convivenza secolare di etnie diverse (Peulhs, Sonrhāi, Mallebé, Marku, Gourmantché, Foulés e Tuareg) che, grazie alla scrittura e ai rapporti transahariani, dispongono di un patrimonio identitario millenario e strutturato; intersezione tra etnie di pastori transumanti in via di sedentarizzazione e etnie di agricoltori; tra mondo arabo del Nord-Africa e il Centro-Africa.

C) Perché il Sahel è una regione poverissima, la più povera del Burkina Faso, eppure stupisce per la mancanza di fatalismo, per l'ottimismo e per l'impegno a sviluppare le sue pur modeste potenzialità produttive (allevamento, artigianato, commerci e turismo). Come dimostra anche l'esperienza di auto-organizzazione dei *Groupements Villageois* (Gruppi di agricoltori, di allevatori, di donne, di artigiani e di genitori degli allievi), promossa da Saïdou Madiène, un orgoglioso tuareg, un pastore nomade che, dopo gli anni della terribile siccità (1971-73), decise di percorrere pazientemente tutti i villaggi del Sahel, con la parola d'ordine «Uniamoci per salvare il nostro Sahel». Oggi il CRUS (*Comité Régional des Unités de Production du Sahel*), la Federazione delle *Unions des Groupements Villageois* delle quattro Province, è composto da 1.200 gruppi che organizzano circa 40.000 persone (23.000 uomini e 17.000 donne).

D) Perché il Sahel è un raro esempio visibile e sperimentabile di pacifica convivenza, non solo, ma di profondo dialogo di vita tra cristiani e musulmani: un risultato straordinario dovuto, in gran parte, all'*Union Fraternelle des Croyants* (UFC), che dal 1969 ispira la vita quotidiana di questa regione.

E) Perché un'iniziativa del genere può diventare strategica in questo momento storico, nel quale molti stanno seminando i folli germi della discordia, dello scontro tra civiltà, del conflitto apocalittico e della guerra totale: può diventare un'oasi di pace; è una testimonianza vivente di dialogo e di costruzione della pace; un faro per il futuro dell'Africa e dell'Europa, una concreta profezia incarnata della pace, che può mostrare a tutti che il rispetto e il dialogo interreligioso non sono parole vane, ma vissuti concreti; un Centro di pratica co-educazione alla pace e di conoscenza delle rispettive religioni come forze di armonizzazione, specie per i giovani dell'Africa e dell'Europa. Insomma si tratta di trasformare una situazione *naturale* di pace nella zona più povera del mondo in un *esempio*, in un grande progetto, in una profonda riflessione, in un metodo pedagogico-didattico di formazione concreta al dialogo interreligioso e alla pace.

II) Perché il CEM?

Il Vescovo di Dori e il Presidente delle Comunità musulmane pensano che questa esperienza dell'*Union Fraternelle des Croyants*, (nei suoi due livelli: il dialogo interculturale e interreligioso; la strategia di sviluppo delle comunità locali) potrebbe diventare un esempio concreto, una testimonianza vivente che il dialogo si può fare e si deve fare. Un esempio importante, fino a ipotizzare un progetto culturale ed educativo non solo da far conoscere e sperimentare ai giovani africani (cristiani e musulmani, del Burkina Faso e dei Paesi dell'Africa Occidentale), ma anche a giovani europei o immigrati in Europa. È perciò una grande occasione, per *CEM Mondialità* e per LVIA, la richiesta di collaborare alla progettazione e alla realizzazione in Africa e in Italia di Dudal Jam, di lanciare una grande campagna di informazione, di sostegno e di promozione. Il CEM, del resto, ha sempre privilegiato le strategie del dialogo, interculturale ed interreligioso, per contribuire ad edificare un mondo più giusto...

Nelle vacanze pasquali una delegazione, composta da rappresentanti dei Comuni, LVIA e da un nutrito gruppo di CEM,

BURKINA FASO

Dudal Jam? Dudal Jam!!!

è andata nel Sahel, a Dori e a Gorom-Gorom (che in lingua *mallebé* vuol dire «terra di pace e di speranza»), per immergersi nell'ambiente; per comprendere il contesto; per valutare le loro proposte progettuali (per le iniziative rivolte ai giovani africani e per quelle degli *stage* che dovranno prevedere la partecipazione contemporanea di giovani europei e *burkinabè*; per capire che cosa possiamo offrire dall'Italia, sia come competenze di dialogo e di educazione alla pace e allo sviluppo, sia come sperimentazione del modello di *stage*, sia come sostegno economico).

Il Convegno Nazionale di *CEM Mondialità* a Viterbo sarà ricamato anche dai fili di questa esperienza, e arricchito dai contributi del Vescovo e dell'Imam e sarà allietato dalla presenza di giovani *burkinabè* ed italiani.

III) Quali obiettivi...

- realizzare la collaborazione, ovunque, tra i cristiani, i musulmani e le altre confessioni religiose;
- promuovere lo sviluppo integrale delle persone, attraverso la cultura del reciproco rispetto, della migliore reciproca conoscenza, del dialogo interreligioso, della cooperazione per lo sviluppo delle comunità;
- valorizzare e difendere il dialogo tra il cristianesimo e l'islam africano nella sua specificità
- lottare contro i pregiudizi culturali, il fondamentalismo religioso e l'intolleranza che sono i semi della discordia sociale;
- creare un Centro di co-educazione al dialogo e alla pace al servizio di africani ed europei, specie giovani, figli dello stesso problema, che possono fare un cammino comune.

A sostegno della campagna è stata attivata una raccolta di fondi. Chi volesse contribuire può utilizzare il conto corrente postale 89555361 intestato a LVIA - progetto DUDAL JAM IBAN: IT-15-E-07601-10200-000089555361 Sosteneate la campagna! Anche un piccolo contributo è importante!

...e quali iniziative?

A) Preparare un clima adatto

■ In prima istanza è necessario promuovere la conoscenza reciproca e individuare i livelli su cui è possibile instaurare un dialogo.

■ In secondo luogo bisogna partire dalla vita quotidiana. Lo sforzo da fare è quello di mettersi dalla parte dell'altro, di cercare di capire il suo punto di vista. E non ridurre tutto alla religione. Il dialogo infatti mette in gioco molti aspetti: implica un confronto fra culture, opinioni, mentalità, retaggi storici...

■ Dobbiamo partire da ciò che ci unisce, conoscendo bene le rispettive fedi; non voler imporre nulla; accettare le differenze; ma essere fedeli a se stessi; senza sincretismi e senza pretendere conversioni.

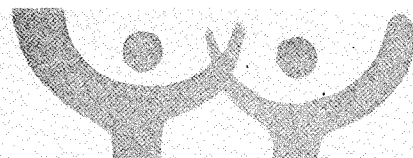
■ Bisogna favorire le virtù del dialogo: l'umiltà che rende capaci di ascolto; la benevolenza, perché ciò che è buono ci è comune; la stima reciproca, condita di sincero affetto (*gli occhi del cuore*); prendersi cura gli uni degli altri e imparare insieme a inventare sempre di nuovo la speranza.

B) Costruire un fecondo percorso di andata e ritorno tra l'Africa e l'Europa, perseguendo un vero arricchimento reciproco

■ Gli europei possono fare campagne di sensibilizzazione e di promozione raccogliendo fondi, fornendo anche contributi culturali e metodologici e organizzando gruppi di persone, specie giovani, che partecipino alle iniziative in Burkina Faso, a Dori e a Gorom-Gorom.

Questo progetto però vuole risultare anche propositivo per gli europei:

- favorisce la miglior conoscenza diretta dell'islam africano;
- incentiva la consapevolezza che il dialogo tra cristiani e musulmani è veramente possibile;
- sensibilizza alla conoscenza diretta di questa parte dell'Africa e dei suoi abitanti;
- contribuisce a riesaminare il nostro stile di vita e il nostro modello di sviluppo;
- promuove la riflessione comune sulla storia dei rapporti tra Europa e Africa;
- richiama l'intelligenza, la morale e la fede africane che interpellano gli europei.





Burkina Faso

Note di viaggio

di Clelia Minelli

Incontri, racconti, volti dagli sguardi fieri, disponibili, allegri, stanchi... Com'è possibile raccontare tutto quanto abbiamo vissuto in quei pochi giorni tra Dori, Gorom Gorom e Ouagadougou? Tutti i momenti si sono trasformati in occasioni d'incontro, con i ragazzi, con i bambini, con le «personalità» che, con grandi rituali, ci hanno accolti in ogni luogo arrivassimo, con le donne, tra di noi, trasformati dalle serate africane, in compagni di un viaggio che si è rivelato molto di più dell'andare a conoscere qualcosa lontano da noi: ci ha permesso di scoprire in noi stessi il desiderio di realizzare un sogno comune.

I «nostri» François Paul Ramdé e Alain Marie Kombéré, responsabili dell'*Union Fraternelle des Croyants* (Ufc), rispettivamente di Dori e di Gorom Gorom, ci hanno accompagnato ovunque e ci sono stati vicini con la loro allegria, disponibilità e soprattutto con professionalità, sin dal momento in cui, frastornati, ci hanno accolti all'aeroporto di Ouagadougou, fino a quando ci hanno salutati per l'ultima volta allo stesso aeroporto sette giorni dopo.

Dalla prima sera sono iniziate le serie di presentazioni, saluti, ringraziamenti ai quali siamo così poco abituati e che sono diventati un ritornello quotidiano, quasi quanto il

mattutino: *Bonjour, fofo, bien dormi?* che abbiamo immediatamente adottato anche tra noi.

In visita a cristiani e musulmani

Anche gli incontri ufficiali hanno rivelato lo spirito di quel che vuole essere «Dudal Jam, il centro per la pace».

A Ouagadougou la comunità musulmana del Burkina Faso ci ha accolti con una commissione formata dal Segretario Generale, El Hadj Semdé Moussa, e dal Commissario generale dell'insegnamento e dell'educazione, El Hadj Mahamadi Tiemtoré, oltre che da altri membri della comunità, appartenenti alle varie commissioni per gli affari islamici e quelli economici e da rappresentanti del Grande Imam di Dori, tra cui Hamidou Moussa Dicko, che ci ha poi accompagnato a Dori ed è stato presente a vari incontri.

Abbiamo avuto l'onore, a Dori, di essere ricevuti in casa di monsignor Joachim Ouédraogo, da tre anni vescovo di Dori e legale rappresentante dell'Ufc. Ci accoglie con un proverbio che diventa, dentro ad ognuno di noi, una sorta di motto e monito: «L'occhio vede anche se non vuole guar-

BURKINA FASO

Dudal Jam? Dudal Jam!!!

dare, l'orecchio sente anche se non vuole ascoltare, ma il piede non va laddove non si vuole recare».

Purtroppo il Grande Imam non ci può ricevere, non gode di ottima salute e tutti quanti pensano a lui in ogni occasione con la preghiera o con il semplice ricordo. La comunità musulmana di Dori è così rappresentata da Abaye Cissé che ci accoglie insieme ad un gruppetto di delegati dell'Ufc e di *marabouts*. Hamidou Moussa ci aiuta facendo da interprete: i rappresentanti più anziani non parlano francese, ma la lingua *mooré*.

Altrettanto importante è l'incontro con i giovani appartenenti alle due comunità religiose nella loro sede, in presenza del vescovo e dei nostri «accompagnatori ufficiali». Michel Ouédraogo e Abdramane Cissé sono i portavoce dei giovani delle due comunità i quali esprimono la loro motivazione ad impegnarsi ed a lasciarsi coinvolgere nel progetto Dudal Jam.



Anche il più formale incontro con il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufc di Dori, composto in egual misura da membri delle comunità cristiana e musulmana, conferma la forte motivazione e l'interesse

per questo progetto sia a livello di «base», dei giovani, i primi destinatari di quel che si andrà a creare, sia nei rappresentanti ufficiali delle comunità religiose e dei comuni. Fondamentale è per tutti il *dialogue de vie*, la relazione concreta tra le persone per le quali l'appartenenza a religioni diverse non impedisce, anzi, favorisce l'incontro.

Creare ponti, lavorare insieme

Anche a Gorom Gorom abbiamo potuto percepire lo stesso spirito, la stessa volontà di creare ponti, possibilità di lavorare insieme, occasioni di scambio sia tra loro che stanno vivendo questo raro esempio di convivenza fraterna tra religioni diverse, sia con coloro che, come noi, vengono da molto più lontano e portano stimoli nuovi o, più probabilmente, assaporano e sognano di poter imitare la loro capacità e la loro esperienza.

Le visite di cortesia sono dedicate ad alcuni membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufc di Gorom e ad alcuni giovani delle due comunità religiose che ci accolgono in un primo momento presso la parrocchia con l'Abbé Pascal

Soubeiga e successivamente dal Grande Imam di Gorom, Aldjouraré. Anche il sindaco di Gorom, Moussa Ohaya Diallo, ed il segretario generale della Provincia dell'Oudalan, Lucine Séri, ci hanno espresso lo stesso entusiasmo.

Oursi è teatro dell'incontro con Saidou Madiène, definito «leader associativo» o anche «presidente della *brousse*». La commozione che trape-la dalle sue parole non tarda a contagiare tutti noi: il suo appello perché l'austerità ambientale, le difficoltà economiche, le avversità della natura non impediscano che l'impegno disinteressato di tutti quanti, soprattutto dei giovani, possa far sperare in un futuro migliore per tutta la popolazione raggiunge i cuori ed accompagna il resto dei nostri giorni.



Incontri e sogni di bambini

A Gorom abbiamo l'opportunità di conoscere anche il responsabile della biblioteca, Amadou Warmagalet, gli allevatori dell'associazione «Attharan» ed in particolare le donne di «Tanmidhalte», associazione che le vede impegnate nella raccolta dei sacchetti di plastica nera sparsi ovunque per recuperarli e trasformarli in oggetti di vario genere.

E poi, non meno importanti, i momenti informali... il battesimo di Michel, la visita di Alain e Justine che hanno portato doni per tutti prima della nostra partenza, il nostro albergatore Justin, premuroso e disponibile, i ragazzi di Gorom che hanno camminato con noi nel deserto e ci hanno raccontato le loro vite, la fatica del loro lavoro (molti sono insegnanti), i bambini che ovunque andassimo ci seguivano chiedendoci *un bic o un football*, simboli dei loro sogni, le nostre difficoltà linguistiche che non hanno certo impedito la comunicazione...

Saggezza profetica

Quando rivediamo monsignor Joachim Ouédraogo per fare il punto della situazione, per condividere le nostre impressioni, e per studiare un possibile seguito a questo viaggio, le nostre difficoltà e tensioni, i nostri dubbi sono superati dal suo entusiasmo, dalla sua lungimiranza, dalla sua capacità di «buttare il cuore oltre l'ostacolo»...; profetiche le sue parole: «è vero che voi europei avete tempi velocissimi, è anche vero che noi africani siamo troppo lenti: è auspicabile una mediazione per fare in modo che non ci adagiamo nella nostra lentezza...». Considerandola a posteriori, questa frase ha sciolto tutte le perplessità sorte all'interno del nostro gruppo, ha dato un ulteriore slancio alla voglia di lavorare con loro e, per noi in particolare, di imparare la loro capacità di vivere insieme e di vedere lontano. François e Alain, braccio destro di Joachim, con la loro vicinanza, la loro competenza e la loro allegria, hanno accompagnato il nostro soggiorno *burkinabé*, facendo in modo che tutto funzionasse per il meglio. La dolcezza che ci ha invasi resterà a lungo dentro di noi e sarà uno stimolo ulteriore per sognare in grande, come ci hanno insegnato i nostri nuovi amici... *FOFO à tout le monde.* □

Burkina Faso: qualche cenno di storia

Durante il secolo XI l'aristocrazia guerriera del popolo *mossi* s'impose sugli altri popoli della regione in cui nascono i fiumi Volta (Volta Nero, Volta Bianco, Volta Rosso).

Nei due secoli successivi si formarono alcuni regni ben organizzati, tra i quali Yatenga e Ouagadougou. I re di quest'ultimo gruppo erano scelti tra i membri della famiglia reale da quattro ministri che dovevano assicurare equilibrio tra l'aristocrazia *mossi* e il popolo *mande*. Questo sistema elettorale è durato fino al nostro secolo.

I *mossi* e i *mande* resistettero ai tentativi di assorbimento attuati dagli imperi del Mali e di Songhai, e alle invasioni dei *fulani* nei secoli XVIII e XIX. Tra il 1895 e il 1904 le truppe francesi devastarono le pianure centrali, bruciando le case e massacrando persone e animali. Il paese fu chiamato Alto Volta e inserito nella colonia dell'Alto Senegal-Niger. Nel 1916 vi fu un'insurrezione, repressa ferocemente. Milioni di burkinesi emigrarono, soprattutto in Ghana. Nel 1919 il paese fu scorporato dalla colonia e scomparve dalle carte geografiche. Gli abitanti vennero deportati in massa in Costa d'Avorio e messi ai lavori forzati nelle piantagioni.

L'Alto Volta fu ricostituito come colonia separata nel 1947. Non aveva un ruolo produttivo diretto all'interno della divisione internazionale del lavoro: doveva produrre solo manodopera per i lavori forzati o carne da cannone per l'esercito francese in guerra nelle colonie.

Nel 1960, in linea con la strategia neocoloniale francese, il paese diven-

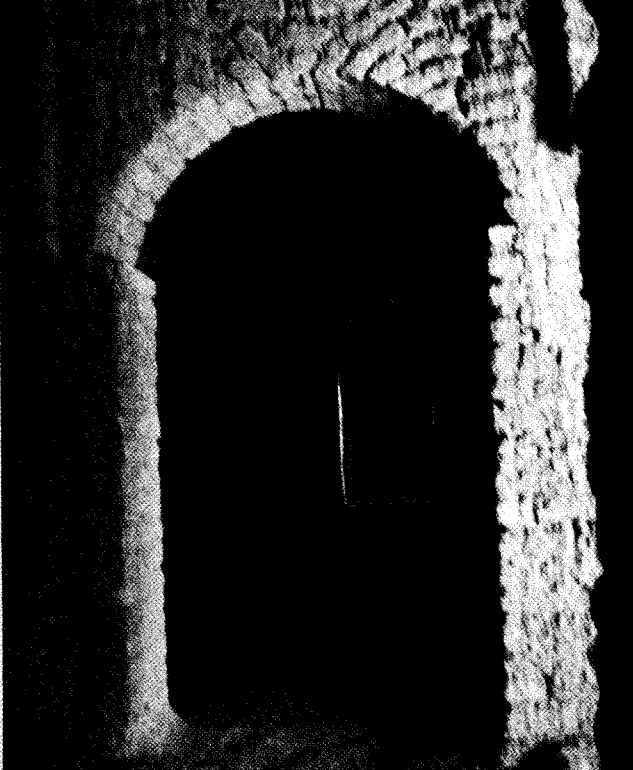


ne indipendente. Le prime elezioni videro la vittoria dell'Unione Democratica Voltense (Udv), un partito finanziato dai commercianti e dai proprietari terrieri, che portò alla presidenza Maurice Yameogo.

Nel 1965 l'Udv e i suoi candidati furono rieletti. Un anno dopo il capo dell'esercito, generale Sangoulé Lamizana, prese il potere con un colpo di stato. Gli anni '70 si svolsero all'insegna delle elezioni più o meno fraudolente e dei colpi di stato, tutti diretti dal colonnello Lamizana.

Nel paese aumentava la fame, le riserve di bestiame erano decimate. Un quarto della popolazione emigrò nei paesi vicini.

Nel 1980 un nuovo colpo di stato portò al potere il colonnello Sage Zéro e un successivo, nel 1982, il maggiore medico Jean-Baptiste Ouédraogo, a



sua volta scalzato da un giovane ufficiale, Thomas Sankara. Quest'ultimo era popolare per l'impegno contro la corruzione e per la grande esperienza organizzativa nell'assistere le vittime della siccità e della deforestazione.

A partire dal primo anno di governo di Sankara, il paese cambiò nome in Burkina Faso, «Terra degli uomini onesti»; l'inno nazionale cominciò a essere cantato in lingua africana e si avviò una riforma agraria. Vennero formati tribunali popolari di giustizia e istituzioni politiche democratiche. Sankara, alla guida di un Consiglio Nazionale Rivoluzionario, si prefisse di assicurare 10 litri di acqua al giorno per ogni abitante.

Per il suo slancio antiimperialista, la sua lotta contro la corruzione, il suo impegno per assicurare alla nazione cibo, salute e istruzione, Sankara fu un ispiratore per tutta l'Africa, ma anch'egli finì con il cadere in un colpo di stato organizzato dal suo vice, Blaise Compaoré. Insieme a dodici collaboratori, fu decapitato il 15 ottobre 1987. Compaoré si pose alla guida del Fronte Popolare annunciando una «rettifica» del regime. Nonostante le iniziali tensioni con Washington a causa dei legami tra Sankara e il leader libico Gheddafi, gli Usa presto sostituirono la Francia al primo posto dei paesi donatori del Burkina Faso.

In contrasto con l'austerità di Sankara, Compaoré iniziò a costruire un palazzo del governo e acquistò un aereo presidenziale. Inoltre annunciò una politica economica aperta all'iniziativa privata e ai capitali stranieri. Diede il via inoltre alle privatizzazioni, in accordo con le direttive delle istituzioni finanziarie internazionali.

Dal novembre 1987 l'opposizione politica si organizzò in diversi gruppi, tra cui spiccava l'Unione Democratica e Popolare - Thomas Sankara, che chiedeva libertà sindacale, amnistia per i prigionieri politici e libere elezioni. Dell'opposizione faceva parte anche il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori del Burkina (Prtb).

La IV Repubblica adottò una nuova Costituzione, approvata con un referendum il 2 giugno 1991 dal 50% dei votanti. La nuova Costituzione, promulgata dal presidente *de facto* Compaoré, instaurò il multipartitismo, fissò la divisione dei poteri e ridusse le prerogative presidenziali.

Nel dicembre 1992 e nel marzo 1993 si verificarono scioperi generali contro i programmi di aggiustamento strutturale fissati dal Fmi. La svalutazione del franco Cfa nel gennaio 1994 portò alle dimissioni del primo ministro Ouédraogo e alla sua sostituzione con Marc-Christian Kaboré nel marzo dello stesso anno. In luglio, di fronte alle proteste dell'opposizione, il Parlamento autorizzò il governo a privatizzare 19 imprese nazionali.

BURKINA FASO

Dudal Jam? Dudal Jam!!!

Il governo proseguì nella politica di liberalizzazione economica e il paese entrò nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel giugno 1995.

Nel giugno 1996 il Fmi approvò un nuovo prestito per 57 milioni di dollari. Nel 1997 la siccità dimezzò la produzione alimentare. In dicembre il paese dovette chiedere l'aiuto della comunità internazionale per ottenere 67 mila tonnellate di grano.

A causa della caduta del prezzo delle materie prime, in Burkina Faso e in altri paesi della regione crebbero velocemente piantagioni di marijuana. La svalutazione del franco Cfa provocò una riduzione nelle importazioni di medicine, compromettendo la lotta contro la malaria e l'Aids.

Le elezioni del 1998, boicottate dall'opposizione, videro il trionfo di Compaoré. Una serie di proteste portò alle dimissioni del governo di Ouédraogo, ma il presidente confermò la maggior parte dei ministri nel gennaio del 1999.

L'assassinio del giornalista Norbert Zongo rischiò di far cadere il governo. Zongo aveva scritto importanti articoli su un omicidio di cui un fratello del presidente era accusato di essere il mandante. Il governo respinse le accuse, ma non fece inchieste sulle cinque guardie presidenziali accusate dell'assassinio.

Nel febbraio del 2000 la Commissione per la Riconciliazione Nazionale chiese la riabilitazione dell'ex presidente Thomas Sankara. La commissione era stata insediata dallo stesso Compaoré per placare le tensioni dovute all'assenza di risultati nel caso Zongo.

Nel marzo 2000 un rapporto delle Nazioni Unite affermò che Compaoré agiva da mediatore nel contrabbando di armi dall'ex blocco sovietico a gruppi ribelli come l'Unita in Angola e il Ruf in Sierra Leone, in violazione dell'embargo internazionale. La sua mediazione era pagata in diamanti, altro fatto illegale.

Nel 2001 un'epidemia di meningite uccise più di 1500 persone. Si stima che oltre il 10% della popolazione sia sieropositivo (il Burkina Faso è uno dei paesi più colpiti dall'Aids).

Nel maggio del 2002 si svolsero le elezioni legislative. Stavolta partecipò anche l'opposizione, che aveva boicottato le presidenziali del 1998 e le amministrative del 2000.

Nell'ottobre del 2003 furono arrestati 12 membri della guardia presidenziale e delle forze armate con l'accusa di aver organizzato un colpo di stato per deporre Compaoré.

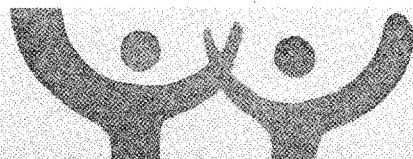
Nell'aprile del 2004 il capitano Ouati fu condannato a dieci anni di carcere per il tentato golpe. Tra gli imputati assolti, invece, il leader dell'opposizione Norbert Tiendrebeogo. Ouati dichiarò di aver ricevuto 93 mila dollari dal governo della Costa d'Avorio. Il presidente ivoiriano negò ogni coinvolgimento nel golpe, affermando di aver pagato il capitano per questioni commerciali.

Nell'agosto del 2004 la polizia arrestò 14 persone accusate di praticare illegalmente mutilazioni genitali femminili a bambine e adolescenti, senza la minima assistenza medica e mettendo a rischio la loro vita. Secondo *Amnesty International*, circa il 70% delle ragazze del Burkina Faso ha subito mutilazioni genitali.

Nel novembre del 2005 Compaoré, da 18 anni al potere, vinse le elezioni presidenziali con più dell'80% dei voti, rinnovando il suo mandato per altri cinque anni. I candidati dell'opposizione denunciarono che il presidente aveva sperperato enormi somme di denaro per la sua campagna elettorale, facendo distribuire magliette e berretti gratis in tutto il paese e installare tabelloni pubblicitari quasi in ogni strada. Compaoré andò ad abitare in un nuovo palazzo presidenziale nel «quartiere milionario» di «Ouaga 2000».

Nel maggio del 2007 la Commissione elettorale annunciò che il partito già al governo, il Congresso per la democrazia e il progresso (Cdp) aveva vinto le elezioni politiche, ottenendo 73 seggi su 111.

Fonte: Guida del Mondo - Il Mondo visto dal Sud 2007/2008, Emi, Bologna 2008



BURKINA FASO

Dudal Jam? Dudal Jam!!!



IL BURKINA FASO

STATO

Nome ufficiale: République de Burkina Faso.

Divisione amministrativa: 45 province, 300 dipartimenti e 7.200 villaggi.

Capitale: Ouagadougou, 821.000 ab. (2003).

Altre città: Bobo-Dioulasso, 474.300 ab.; Koudougou, 124.400 ab.; Ouahigouya, 74.000 ab. (2000).

Governo: Repubblica parlamentare con un capo di Stato forte. Blaise Compaoré, al potere dal 1987 in seguito a un colpo di stato, eletto nel 1991, è stato rieletto nel 1998 e nel 2005. Ernest Paramanga Yonli, primo ministro, è capo del governo dal 2000. L'organo legislativo è bicamerale:

Assemblea Nazionale con 111 membri, e Camera dei Rappresentanti, con 178 membri.

Festa nazionale: 5 agosto, anniversario dell'indipendenza dalla Francia (1960).

Forze armate: 8.700 uomini (inclusa la Gendarmeria); altri servizi: 1.750.

AMBIENTE

Paese senza coste, il Burkina Faso è uno dei territori più densamente popolati della fascia del

Sahel, a sud del Sahara. I fiumi Volta Noire, Volta Blanche e Volta Rouge irrigano l'altipiano Mossi. Le colture da esportazione quali miglio, arachidi e cotone, sono concentrate soprattutto nel sud-ovest.

SOCIETÀ

Popolazione: i *mossi* costituiscono più della metà della popolazione; i pastori *pouhi* e i gruppi *ta-majeks*, con i loro vassalli, i *billah*, sono il 20%. I contadini e i commercianti *djula* costituiscono una minoranza della popolazione autoctona. La lingua di queste tre popolazioni è elemento di unione tra le distinte regioni del paese. Le cul-

ture *senoufo* e *bobo-fing* si estendono nelle pianure dell'ovest, dove la savana si perde nelle foreste.

Le culture dei *lebis*, dei *bobo-ule*, dei *gurunsi* e dei *bisa* - presenti anche in altri stati - dominano i territori del sud. La civiltà dei *gurmantché* si sviluppa nelle savane dell'est. Le culture *sampo*, *rurumba* e *marko* costeggiano le regioni desertiche del nord e nordest.

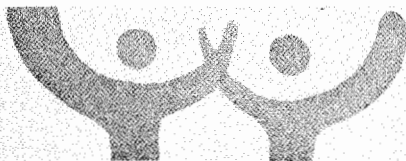
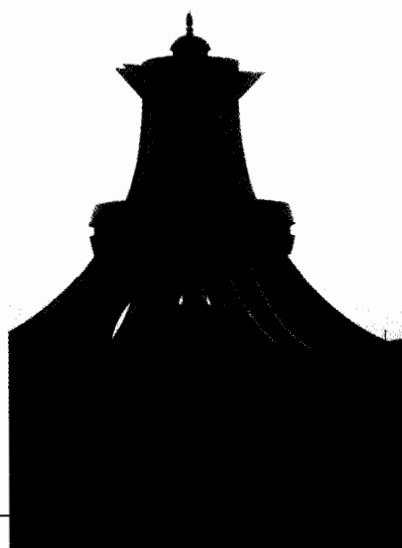
Religione: musulmani, 50%; culti e religioni tradizionali, 40%; cristiani (in maggioranza cattolici), 10%.

Lingua: francese (ufficiale); sono inoltre parlate 71 lingue appartenenti al ceppo delle lingue sudanesi, parlate dal 90% della popolazione. Le più comuni sono il *mossi*, il *bobo*, il *bissa* e il *gurma*.

Partiti politici (principali): Congresso per la Democrazia e il Progresso (Cdp); Alleanza per la Democrazia e Federazione Democratica Africana (Rda-Adf); Confederazione per la Federazione e la Democrazia (Cfd); Movimento per la tolleranza ed il progresso (Mtp); Partito per l'indipendenza africana (Pai).

Organizzazioni sociali: Confederazione Generale del Lavoro (Cgtb); Movimento per i diritti umani del Burkina (Mbdhp); Gruppo 14 Febbraio; Confederazione Nazionale dei Lavoratori (Cntb); Organizzazione Nazionale dei Sindacati Liberi (Onsl); Gruppo di sorveglianza sulle azioni politiche nelle differenti organizzazioni e comunità.

Fonte: Guida del Mondo - Il Mondo visto dal Sud 2007/2008, Emi, Bologna 2008





torio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale con l'obiettivo di individuare un modello italiano per l'educazione interculturale. Il lavoro dell'Osservatorio ha preso avvio con la pubblicazione del dossier «Alunni con cittadinanza non italiana» in cui è presentato il «volto» dell'immigrazione in Italia e in Europa. Successivamente, con il documento «La via italiana alla scuola interculturale», sono state fornite indicazioni e linee d'azione.

Facciamo notare che un qualificato contributo è stato dato anche dal CEM Mondialità grazie al direttore Brunetto Salvarani.

Come è stato osservato da Sonia Claris, il dibattito sull'interculturalità si rivolge molto spesso a filosofi come Ricoeur, Morin, Buber, Lévinas, Jonas, a sociologi come Habermas, a teologi ed ermeneuti come Sundermeier, a psicologi della conoscenza come Bruner e Gardner, per i necessari chiarimenti concettuali. Le conclusioni a cui ci consentono di pervenire sono le seguenti:

- l'identità umana non è monolitica, ma dialogica, relazionale;
- la relazionalità pone in primo piano la costitutività dell'io, in rapporto al Tu e l'Altro;
- l'identità dell'uomo si pone nella storia come racconto ed è un'identità essenzialmente narrativa;
- l'agire umano chiama in gioco la responsabilità nei confronti non solo degli altri presenti ora, ma an-

che dei posteri e dell'umanità in quanto tale e dell'ambiente;

- alla convivenza è necessario l'impegno di procedure democratiche di confronto, mediazione, per la salvaguardia dei diritti umani;
- l'intercultura è, quindi, occasione per rinnovare l'interesse speculativo sull'uomo e sui suoi problemi, a partire dall'educazione.

EDUCARE ISTRUENDO. LA RIFORMA DELLA SCUOLA È NECESSARIA

Che fare allora? La caduta del governo Prodi e le elezioni politiche del 13 aprile 2008 hanno rimesso tutto in discussione. Anche il tentativo del Ministro Fioroni di riformare la scuola con la sua famosa «politica del cacciavite», un passo dopo l'altro, senza fare cioè voli pindarici o disegni ingegneristici, è naufragato. Dopo la serie dei ministri Berlinguer, De Mauro, Moratti, Fioroni, staremo a vedere che cosa propone il convento. Intanto ci prendiamo un anno di riflessioni critiche per cercare di valorizzare al meglio le proposte che sono state elaborate nel corso degli ultimi mesi e in particolare dalla Commissione presieduta dal professor Mauro Ceruti, epistemologo dell'Università di Bergamo, ossia il documento intitolato «Indicazioni per il curricolo». Come è noto, questo documento di riforma è stato emanato in via sperimentale per un biennio ed entrerà definitivamente in vigore nell'anno scolastico 2009-2010 dopo un periodo di verifica ed eventuale aggiustamento: questa, almeno, la previsione del Ministero al momento in cui scriviamo.

Il testo, che sarà il vero e proprio documento base della scuola italiana per quanto riguarda i suoi fondamenti pedagogici e didattici, si struttura in due parti. La prima traccia sinteticamente il quadro delle finalità generali che essa deve perseguire nell'attuale contesto socio-culturale; la seconda entra nel dettaglio delle singole discipline previste, indicando per ciascuna i «traguardi per lo sviluppo della competenza» e i più specifici «obiettivi di apprendimento» che gli insegnanti devono cercare di far raggiungere ai propri allievi al termine dei vari gradi della scolarità. Come è stato fatto notare da molti osservatori, nella politica di Fioroni si è colta la volontà non solo di riportare serietà e rigore negli studi, ma anche di rianodare i fili che la scuola italiana ha lasciato spezza-

Il CEM ricorda benissimo quello che è accaduto all'educazione interculturale quando Letizia Moratti è diventata Ministro dell'Istruzione: fu calato il sipario e il dibattito venne bruscamente interrotto



re rispetto alla propria storia precedente agli ultimi dieci tempestosi anni di riforma a ogni costo. Questo intento si riscontra nel testo delle «Indicazioni» soprattutto in termini di conferme:

- la conferma, come abbiamo già detto, dell'architettura generale del sistema d'istruzione;
- la conferma, nella scelta delle materie, di discipline, e denominazioni che tutti già conoscono, senza lasciarsi trascinare dalle mode o dalle richieste di lobby più o meno potenti (per esempio, sostituire le scienze con l'educazione ambientale, o la geografia con gli studi antropologici...);
- la conferma, anche in termini di stile del documento, di un tono discorsivo che era sempre stato usato nella stesura dei Programmi ministeriali fino ai primissimi anni Novanta: uno stile forse meno tecnico di quello delle «Indicazioni» Moratti, ma in grado di rendere maggiormente ragione delle scelte compiute e delle direzioni da prendere.

Come ha scritto in *Aggiornamenti sociali* (gennaio 2008) Damiano Felini, ricercatore di pedagogia presso l'Università di Parma, «il giudizio positivo delle "Indicazioni" non può esimersi dal formulare anche delle osservazioni critiche. In primo luogo, si rileva un forte pericolo di arretramento metodologico che in nessun modo il documento cerca di scongiurare. La conferma della disciplinarietà e l'insistenza sulla trasmissione dei contenuti, infatti, rischiano di essere lette come la conferma anche di metodologie didattiche trasmissive e passivizzanti. Si tratterebbe di una lettura indebita, perché non c'è un nesso vincolante tra didattica disciplinare e lezione frontale o tra didattica per progetti e metodologie attive (apprendimento cooperativo, *learning by doing*, ecc.); di fatto, però, le "Indicazioni" non si soffermano molto sugli aspetti metodologici, fatta salva l'insistenza sulla forma laboratoriale. Il ruolo e la figura del docente devono essere maggiormente valorizzati, e all'interno del documento sarebbe stata utile una riflessione sulla professionalità degli insegnanti. L'auspicio, a questo proposito, è che il Ministero trovi altri strumenti per avviare un'ampia riflessione sugli aspetti pedagogici e professionali dell'educare e istruire a scuola: sia tra gli stessi insegnanti, sia nell'intera comunità civile».

Gennaio 2009

Vita e disagio

Tra corpi folli
drogati e depressi

Nella società attuale il tema del disagio è crescente e riguarda tutte le età, non solo i giovani. Rientrano nell'ambito del disagio anche i problemi delle devianze, del disadattamento e dell'emarginazione, compresi quelli della follia, della droga pesante e leggera, della depressione sempre più diffusa tra i cittadini. È importante approfondire le forme del disagio a partire dalle domande del «corpo» che non trovano risposte nel sistema sociale, nel modello di sviluppo e nelle proposte educative del nostro tempo. Quando la corporeità non viene ascoltata si



generano degli effetti che interferiscono sia sugli equilibri mentali (follia, depressione), sia sui meccanismi della dipendenza (tossica o video che sia).

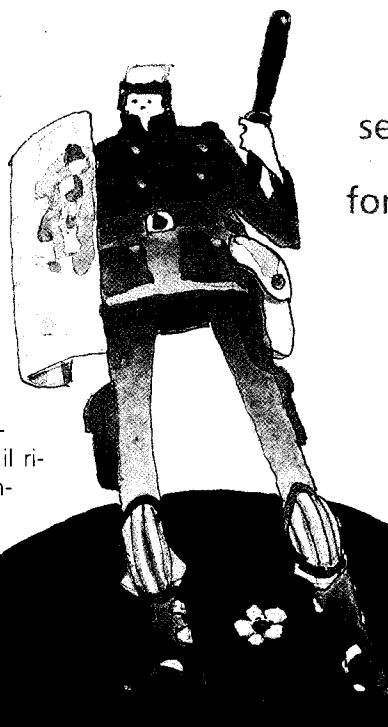
È importante assumere un punto di vista post-ideologico e ritenere che il valore sociale della «sicurezza nella legalità» non sia né di destra né di sinistra, ma semplicemente un requisito fondamentale e irrinunciabile della vita pubblica, soprattutto negli spazi urbani

Febbraio 2009

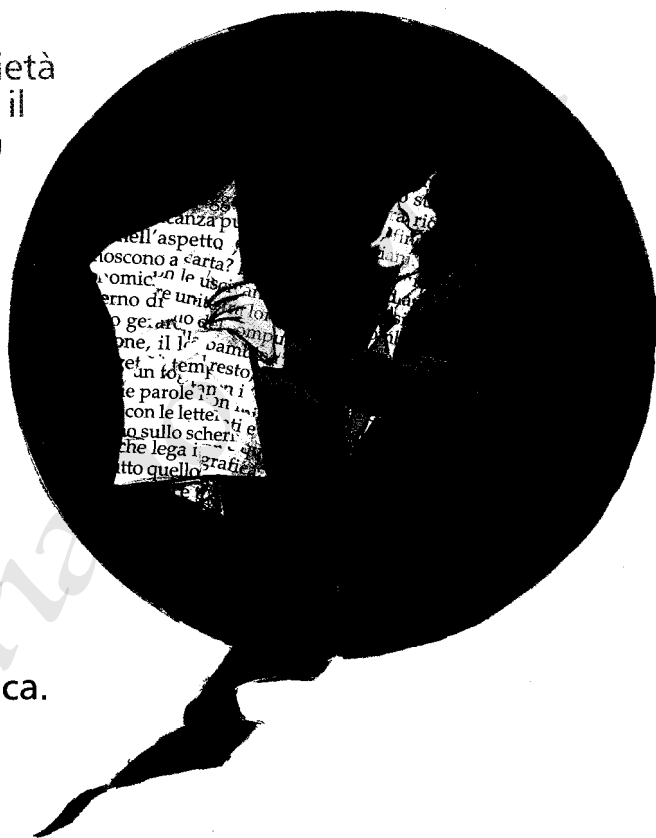
Vita e sicurezza

Tra città e periferia, sicuri da morire?

Anche le ultime elezioni politiche che si sono svolte in Italia hanno dimostrato quanto sia determinante il tema della sicurezza nelle nostre città. Dobbiamo partire da un dato concreto: la gente ha paura e si sente insicura. Se la politica trascura questo fatto, i cittadini tendono a radicalizzare la loro richiesta di sicurezza a livello nazionale e a livello locale, sia nelle periferie, sia nei centri storici. È importante assumere un punto di vista post-ideologico e ritenere che il valore sociale della «sicurezza nella legalità» non sia né di destra né di sinistra, ma semplicemente un requisito fondamentale e irrinunciabile della vita pubblica, soprattutto negli spazi urbani. Senza il rispetto delle regole non è pensabile costruire una cultura del convivere nella pluralità e nella coesione sociale. La paura dei cittadini non si vince con le ronde, né con le protezioni esasperate, ma rafforzando le vie della legalità, della solidarietà e del dialogo.



Nella nostra società
informatica e digitale il
tema della privacy e della
pubblicità è complesso e
richiede un'attenzione
etica, giuridica ed
educativa, con
particolare riguardo
per i bambini



Marzo 2009

Vita e informazione

Pubblicità e privacy nella società mediatica.
Quale etica dell'informazione?

Così come esiste una bioetica nel campo della medicina e della ricerca scientifica, così deve esistere una «info-etica» nel campo dell'informazione, appunto, e della pubblicità nella società mediatica. Sul diritto alla *privacy* sappiamo ancora troppo poco. È legittimo, ad esempio, pubblicare su internet i redditi dei contribuenti italiani o questa iniziativa rappresenta una violazione alla *privacy*? Così pure, è opportuno proteggere i dati sanitari dei cittadini ed evitare che

chiunque (anche le compagnie di assicurazione) venga a sapere che una persona è sieropositiva, cioè portatrice del virus Hiv? Nella nostra società informatica e digitale il tema della *privacy* e della pubblicità è complesso e richiede un'attenzione etica, giuridica ed educativa, con particolare riguardo per i bambini.

Giordano Zevalloni

La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta

Prefazione di Christoph Baker

Einaudi, pp. 160, anno 2008, € 12,00

Dal certame quotidiano con la realtà scolastica nasce la riflessione de *La pedagogia della lumaca*. La scuola odierna, riflettendo le tendenze di buona parte della società, è centrata sul mito della velocità e della competizione, come criterio di selezione al quale i bambini vengono educati fin dai primi anni di vita. Gli psicologi ribattono che una delle differenze tra i bambini e gli adulti sta nel fatto che i bambini vivono secondo il principio di piacere (tutto è subito), mentre gli adulti vivono secondo il principio di realtà (sacrifici oggi per godere domani). Ma oggi gli adulti, immersi nel consumismo, vivono come i bambini secondo le modalità del *voglio tutto e subito*. Genitori, insegnanti ed educatori possono essere stimolati dalle suggestioni offerte da *La pedagogia della lumaca* a riflettere sul tempo del tempo educativo e sulla necessità di adottare strategie didattiche di rallentamento, per una scuola lenta e nonviolenta.



Il volume è reperibile presso
la Libreria dei Popoli
via Piemonte 8 - 20121 Bologna
Tel. 051.3772760 - Fax 051.3772761
libreria@libreriaideipopoli.it
www.libreriaideipopoli.it

Aprile 2009

Vita e giustizia

Carcere, tortura
e pena capitale. Biopolitica
tra reato e punizione

Chi sbaglia paga. E spesso gli errori che si fanno nel corso della vita sono veri e propri reati puniti dalla legge. Il modo di concepire le pene e le punizioni è cambiato nel corso del tempo. Ad esempio in passato valeva il principio «occhio per occhio, dente per dente», ma questo principio vendicativo è stato lentamente abbandonato per fare posto al diritto e alla giustizia. Il carcere come luogo di detenzione è un'istituzione piuttosto recente. Prima del XIX secolo si ricorreva a forme punitive il cui effetto deterrente e persuasivo consisteva nelle pene fisiche (torture, lavori forzati...) o in pene di tipo economico (ammende, confische di beni...), mentre per i reati più gravi si ricorreva addirittura alla pena di morte. Il rapporto tra la pena e il reato mostra bene fin dove arriva il bio-potere attraverso la creazione di istituzioni «totali» e il monopolio sulla vita e sulla morte delle persone.

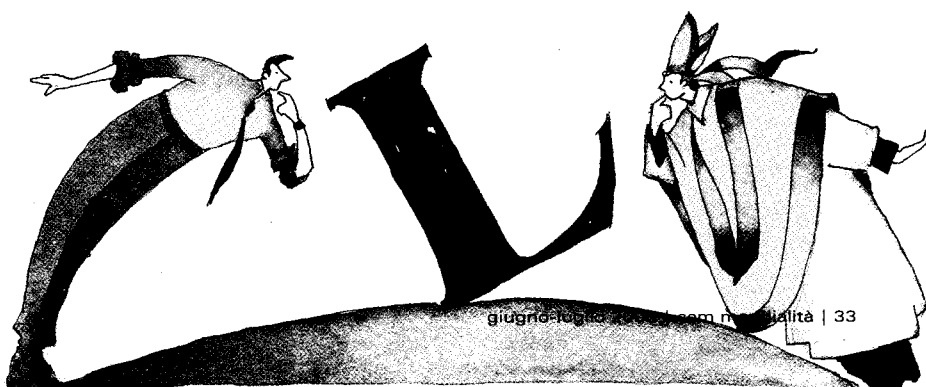
In passato valeva il principio «occhio per occhio, dente per dente», ma questo principio vendicativo è stato lentamente abbandonato per fare posto al diritto e alla giustizia

Maggio 2009

Vita e laicità

Pensare la vita pubblica
con Dio e senza Dio.
Quale statuto di laicità?

Evitando la duplice deriva del dogmatismo ideologico e del fondamentalismo religioso, occorre gettare le basi di un'etica pubblica condivisa, perché senza regole è impossibile convivere. Si apre a questo punto il problema della laicità in una società post-secolare e multiculturale dove convivono credenti, non credenti e diversamente credenti. Oggi deve essere tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di ogni fede di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale. Nel XXI secolo non possiamo riproporre uno statuto di laicità come si è affermato nell'Ottocento, quando si contrapponevano ragione e fede, Stato e Chiesa, spazio della secolarità e spazio della sacralità. In questo senso la nuova laicità è non solo compatibile, ma è addirittura richiesta dalla natura democratica dello Stato moderno.



Bibliografia

- Aa.Vv., *Lessico di biopolitica*, Manti-
gnollari, Roma 2006
- Aa.Vv., *Biopolitica. Storia e attualità di
un concetto*, Ombre Corte, Verona
2005
- Aa.Vv., *Nuove tecnologie, biodiritto e
trasformazioni della soggettività*, Stu-
dium, Roma 2007
- Agamben G., *Il homo sacer. Il potere
sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino
1995
- Batticalupo L., Esposito R. (a cura di)
Politica della vita, Laterza, Roma-Bari
2003
- Bellino E., *La storia della bioetica e la
svolta biopedagogica*, Cacucci, Bari
2001
- Bongia F., *Sociologia del corpo*, Later-
za, Roma-Bari 2004
- Cedroni L., Chiarella Stalle F. (a cura
di) *Questioni di biopolitica*, Bulzoni,
Roma 2003
- Chiodi M., *Etica della vita. Le sfide della
pratica e le questioni tecniche*, Gio-
ria, Milano 2006
- Communium*, *Nuda vita, vita nuda (il
corpo nell'epoca della sua riproducibi-
lità)*, vol. I, n. 5 settembre 2005, *il cor-
po dell'epoca della biopolitica*, vol. II,
n. 6, dicembre 2005
- D'Agostino E., Polizzani L., *Bioetica*,
La Scuola, Brescia 2007
- Dulci M., *Bioetica per giovani*, Fiem-
me, Casale Monferrato (AI) 2001
- Esposito R., *Bios, Biopolitica e filoso-
fia*, Einaudi, Torino 2004
- Esposito R., *Terza persona. Politica
della vita e filosofia dell'imperatore*,
Einaudi, Torino 2007
- Fornero G., *Bioetica cattolica e bioetica
laica*, Bruno Mondadori, Milano 2005
- Foucault M., *Nascita della biopolitica*,
Feltrinelli, Milano 2005
- Galvagno M., *Biodiritto del corpo
umano*, Bonanno, Roma 2003
- Garrelli I., *Pedagogia del corpo*, Mel-
temi, Roma 2006
- Ippolito Tommaso, *La bioetica nella scuo-
la. L'emergenza del dibattito su etica e
scienza*, Franco Angeli, Milano 2002
- Leccidaro E., *Dizionario di bioetica*,
Laterza, Roma-Bari 2003
- Maffettone S., *Etica pubblica. La mo-
ralità delle istituzioni nel terzo millen-
nio*, Il Saggiatore, Milano 2001
- Maffettone S., *Il valore della vita.
Un'interpretazione filosofica plurali-
sta*, Mondadori, Milano 1998
- Messa R., *Il secolo della biodiversità*,
Sage Book, Milano 2005
- Meislini A., *Organismi geneticamente
modificati*, Einaudi, Torino
2001
- Pericani P., *Biopolitica minore*, Mani-
gnollari, Roma 2003
- Puilli M., Bazzini D., *Il senso delle
periferie. Un approccio milanese alla
rigenerazione urbana*, Electa,
Milano 2008
- Rizzaghi R., Surgrano A., Zucchi G.,
Bioetica per insegnanti ed educatori,
La Scuola, Brescia 2004
- Rodotà S., *La vita e le regole. Tra dirit-
to e non diritto*, Feltrinelli, Milano
2007
- Sedman E., *Dalla bioetica al biodirit-
to*, Bibliopolis, Napoli 2007
- Shiva V., *Monoculture della mente*,
Bulzoni Boringhieri, Torino 1995
- Shiva V., *Il mondo sotto brevetto*, Fel-
trinelli, Milano 2001



il resto del mondo



agenda interculturale

Indici e strette di mano

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Poco più di un anno fa, il 10 maggio 2007, la Commissione Europea presentava la seconda edizione del «Manuale per l'integrazione», saggi e descrizioni di attività a partire dalle pratiche in corso nei vari Paesi membri, significativo contributo ad integrazione degli undici principi stabiliti dagli Stati dell'Unione Europea a fine 2004 quali comuni principi fondamentali (*Common Basic Principles*, CBP) per rendere l'integrazione parte consistente delle politiche nazionali. In quale direzione stanno andando l'Unione Europea e l'Italia? Nella copertina del *Migrant Integration Policy Index* (Indice della politica d'integrazione dei migranti), pubblicato dal *British Council* (l'ente del governo britannico per la diffusione della lingua e della cultura inglese nel mondo), in rete con numerosi centri di ricerca europei a fine 2007 (www.integrationindex.eu), sono raffigurate circa sessanta persone. Solo in due casi si stringono la mano. Sarà anche questo un dato su cui riflettere mentre si moltiplicano le cifre che descrivono i tratti multiculturali del nostro Paese e dei suoi vicini europei?

Gli ultimi in ordine di tempo, pubblicati dal Ministero degli interni ad aprile 2008 descrivono una presenza di cittadini immigrati ben al di sotto dei dati contenuti nel «XVII rapporto Immigrazione. Dossier Statistico 2007» pubblicato da Caritas-Migrantes. Se il Viminale parla di 2.400.000 cittadini di origine straniera, il dossier statistico Caritas-Migrantes indica in oltre 3.690.052 tali presenze: quasi un milione e 300.000 persone di differenza. Così come non corrispondono i dati sulla percentuale di crescita dei cittadini di origine straniera con regolare permesso o carta di soggiorno: il 5% rispetto all'anno precedente secondo il Viminale; il 21,6% secondo la Caritas. Non vengono

forniti dati ufficiali sui clandestini, vero spauracchio dei discorsi sul multiculturalismo e ormai dimensione strutturale della nostra composizione sociale grazie alle normative italiane: le stime parlano di cifre tra le 300 e le 450 mila persone. Tenta un ragionamento ampio il rapporto Caritas-Migrantes: su mezzo miliardo di cittadini dell'Unione Europea, gli immigrati (con cittadinanza straniera o diventati recentemente cittadini di uno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea) sono 50 milioni, uno si dieci, una percentuale «destinata ad aumentare per ragioni sia demografiche sia occupazionali».

La cittadinanza e le proposte di riforma

Un intero capitolo del rapporto è dedicato alla cittadinanza e alle proposte di riforma. È un tema su cui rimane molto da fare: delle sei dimensioni prese in esame in merito all'integrazione dei cittadini di origine straniera dal *Migrant Integration Policy Index* proprio i criteri e le modalità di accesso all'ottenimento della cittadinanza italiana rimangono l'area più carente e sembrano influenzare negativamente anche quella della partecipazione politica. L'Italia è al 22° posto, su 28 Paesi presi in esame, per quel che riguarda le norme che permettono l'ottenimento di una piena cittadinanza italiana. Ci ricorda il rapporto Caritas-Migrantes: «sono ormai numerosissimi gli autori e gli esperti (tra gli altri Yasemin N. Soysal, Stephen Castles e Alastair Davidson) che hanno sottolineato la necessità di sviluppare – e non solo per l'Europa – un nuovo concetto di cittadinanza “post-nazionale” e “multiculturale”». Quali sono le migliori pratiche in quest'area segnalate dal *Migrant Integration Policy Index*? La possibilità di richiedere la cittadinanza dopo tre anni di residenza legale; il restringimento delle condizioni di accesso alla cittadinanza alla circostanza di non essere stati condannati per gravi reati; la sicurezza di non perdere l'accesso alla cittadinanza, a meno che non sia dimostrato nei successivi cinque anni di averla ottenuta in modo fraudolento; il diritto alla doppia cittadinanza da parte dei figli nati nel Paese europeo. Ognuna di queste norme è attualmente parte dell'ordinamento di almeno un Paese dell'Unione Europea.

scor-date

Contro il razzismo, facce dipinte di nero

a cura di Dibbi

Trenta tifosi razzisti... fischiano il nigeriano Omolade; per risposta il 3 giugno 2001 tutti i giocatori del Treviso scendono in campo con la faccia dipinta di nero. La vicenda è magnificamente raccontata in *La razza in campo* di Mauro Valeri (Edup, 2005).

Dichiarazione congiunta del Parlamento europeo contro razzismo e xenofobia l'11 giugno 1986: interessante rileggerla oggi. Magari guardate a pagina 137 di *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nella società multiculturale*, due volumi a più mani editi da Diabasis l'anno scorso.

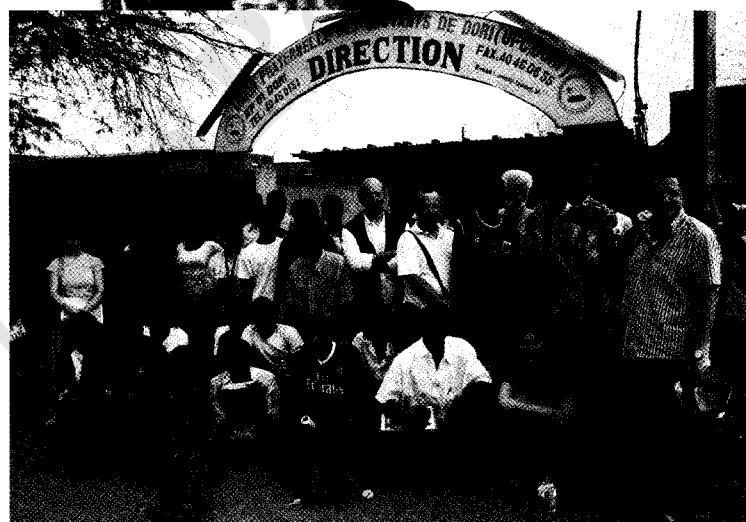
Erano 83 i minatori assassinati dai nazisti, nella cava di Castelnuovo Val Di Cecina, fra 13 e 14 giugno 1944. Provate a recuperare in cineteca *Canto per il sangue dimenticato*, film (a sua volta dimenticato dai distributori) di Luigi Faccini, del 1997.

Centinaia di rom arrestati, picchiati, uccisi in Germania e Austria nella «settimana della pulizia zingara», 12-18 giugno 1938. È solo l'inizio. Secondo Simon Wiesenthal che, nel dopoguerra, diede la caccia ai criminali nazisti, furono circa 1 milione e mezzo i rom uccisi nei territori occupati dal Terzo Reich.

È il 16 giugno 2002 quando inizia la costruzione del muro fra Israele e Palestina.

A cosa servono i classici? «Un'armata di due milioni di uomini passa, un'Iliade resta. La Grecia è piccola ma grande grazie a Eschilo [...] Se evocate la Spagna, sorge Cervantes; se parlate del-

Questa rubrica intende richiamare alla memoria eventi importanti ma scomodi che si muovono fra diritti e delitti



l'Italia si leva Dante; se parlate dell'Inghilterra, appare Shakespeare. La letteratura è il governo del genere umano attraverso lo spirito umano», così parlò Victor Hugo il 17 giugno 1878.

Quante Algerie? Militari francesi torturano e uccidono ad Algeri il militante anti-colonialista Maurice Dadin il 21 giugno 1957. È invece il 25 giugno 1998 quando sconosciuti uccidono Matoub Lounès, cantante berbero e simbolo dell'opposizione tanto al regime algerino quanto ai fondamentalisti.

I romeni son di moda... e vale ricordare Corneliu Zelea Codreanu che crea la «Legione dell'arcangelo Michele» il 24 giugno 1927 con il suo braccio armato «La guardia di ferro»: si propone di liberare la Romania dagli ebrei.

Rukelie Trollmann detto Johann domina il match di boxe contro Adolf Witt la sera del 19 giugno 1933: la Gestapo interrompe l'incontro, essendo un «gitano» Trollmann non può battere un ariano. Anche questa vi-

cenda è raccontata da Mauro Valeri nel libro sopra citato.

I governi di Italia e Belgio firmano un accordo senza precedenti: ogni mese 4 mila braccianti (in realtà minatori) in cambio di 2500 chili di carbone. È il 23 giugno 1946, da allora saranno circa 50 mila gli italiani emigrati, a centinaia morirono nelle miniere straniere. Lo ricorda l'italo-argentino Sabatino Anecchiarico, curatore del volume *Migranamente* (Emi, 2005) parlando di chi oggi muore per migrare o in lavori pericolosi: siamo passati dall'altra parte dello specchio, *Omsizzar* come dice il titolo della rubrica di *CEM Mondialità*.

Il grande giorno del Congo indipendente: dopo re Baldovino e il presidente Kasavubu tocca a Lumumba che parla di dure lotte contro lavoro massacrante, terre saccheggiate, leggi ingiuste, «le fucilate che uccisero tanti fratelli». È il 30 giugno 1960 e già i belgi preparano la «secessione» e la guerra, Lumumba ha pochi mesi di vita. □

saltafrontiera

Lo sguardo dell'«altro»

di Lorenzo Luatti

Sempre numerose e stimolanti le proposte editoriali per bambini e ragazzi che ruotano intorno alla multiculturalità, presentate all'ultima Fiera di Bologna o uscite negli ultimi mesi. Vediamone alcune.

Per i più piccoli Babalibri pubblica l'albo illustrato *Al mercato! Al mercato!* di Anushka Ravishankar, poetessa e scrittrice indiana per l'infanzia: è l'avventura di una bambina nel magico mondo di un mercato tradizionale, dove è più divertente guardare che comprare, tra colori, profumi e tanta fantasia. Un testo in rima, vivace, che invita ad esplorare il sé e il mondo che ci circonda, illustrato da Emanuele Scanziani, un illustratore italiano che vive da anni in India. *Come un pesce nel diluvio* (Sinnos) di Mia Lecomte racconta, in forma del tutto inusuale, il diluvio universale, una storia – come viene illustrato nelle pagine finali – che si ritrova in ambiti diversissimi tra loro, a partire dalla tradizione ebraica e cristiana fino alle culture popolari della Polinesia, dell'India, del Messico, della Cina, dell'Alaska e del Brasile; mentre la coppia Marie-Louise Sellier e Fei Wang ci narrano la vera storia dell'oroscopo cinese nel bel-l'albo illustrato *Me l'ha detto il topo...* (L'ippocampo junior).

Ritorna al *picture book* Alessandro Ghebregziabihier con *Tra la terra e l'acqua*, edito da Zampanera, una nuova casa editrice per bambini con sede a Monselice. Qui si narra la storia del piccolo Crok, un ranocchietto che vive in uno stagno, non vuole restare solo e per questo è pronto a credere

di essere un pesce, una lucertola, un uccello, qualunque cosa, pur di essere accettato. Ma non funziona... Una «storia di confine» tra due mondi che sviluppa una tematica molto cara all'autore: la diversità, il sentirsi in bilico tra due realtà, smarrito, sospeso tra più appartenenze, alla ricerca di una propria identità. La scrittrice siciliana Maria Attanasio offre una

Infine, due storie di immigrazione che hanno come sfondo la scuola. *Chiudi gli occhi* (Sinnos) è un albo bilingue italiano-arabo scritto e illustrato dall'artista curdo-italiano Fuad Aziz. Un breve racconto sull'amicizia tra due compagni di classe, uno italiano e l'altro africano: Amir è arrivato da poco dall'Africa, ed è ancora disorientato dalle tante novità che lo circondano; Giulio è un ragazzo spigliato e disinvolto. Entrambi sono curiosi, hanno voglia di conoscere e di fare nuove esperienze: basta «chiudere gli occhi» per iniziare un viaggio fantastico nel deserto. Così Amir accompagna l'amico nel suo paese, gli mostra cosa c'è e cosa non c'è: luoghi, seppure incantati, dove vivere è decisamente più «difficile». All'acqua, risorsa preziosa, è dedicato l'approfondimento finale. Said invece è un ragazzo francese che tutti però



trasposizione contemporanea di uno dei più noti racconti di Edmondo De Amicis; *Dagli Appennini alle Ande*; senonché Marco è diventato Youssef, e il suo paese non è ai piedi dell'Appennino ligure ma dell'Atlante marocchino. Romanzo d'avventura e al tempo stesso lirica e dolente partecipazione sia alle sventure dell'emigrazione, sia al dramma della separazione di madre e figlio, *Dall'Atlante agli Appennini* è anche ferma e radicale denuncia di chi tutto questo sfrutta. Un albo di grande impatto emotivo, pubblicato per l'editore romano Orecchio acerbo, con le illustrazioni di Francesca Chiacchio.

vedono come arabo, alle prese con le difficoltà della *banlieue* parigina. A lui piacciono la lingua francese e le sue sfumature, i dizionari, i lavori fatti con cura... è, quello che si dice, un bravo alunno. Ma quando arriva alle scuole medie Said deve scontrarsi con il razzismo. Per non soccombere dovrà chiedere aiuto e dare fondo a tutte le proprie risorse. Stiamo parlando di *Salviamo Said* (Feltrinelli) di Brigitte Smadja, autrice di libri per ragazzi e insegnante di scuola che ha sperimentato sulla propria pelle le difficoltà dell'integrazione. Il libro è un grido d'allarme sul ruolo della scuola nella formazione della persona. □

educare al pluralismo religioso

Per un'interpretazione religiosa delle religioni

di Marco Dal Corso

Ipotesi di lavoro

All'inizio di un nuovo anno editoriale ci accompagna una domanda a partire dalla quale provare a lanciare un'ipotesi su cui lavorare, questa: e se il problema del dialogo interreligioso non fosse tanto il dialogo quanto la religione? Provare a percorre, insomma, non tanto la sfida del dialogo e della sua scommessa pedagogica (sulla qual cosa non si finisce mai di dire e ragionare, vedasi il contributo importante di intellettuali come Panikkar¹) quanto quella della rivisitazione del concetto di religione e delle sue conseguenze. Ri-pensare, cioè, la religione anche come esigenza del dialogo interreligioso che ricorda come «la parola religione è una parola occidentale che molte culture del mondo non usano. L'India induista e i paesi buddisti preferiscono parlare di *dharma*, i musulmani di *din*, i cinesi di *tao*, gli autoctoni d'America di parentela cosmica e di spiritualità, alcuni ebrei di *ruah haqadesh* (spirito di santità)...»².

La ricerca...

Questa quindi la ricerca che vogliamo proporre per la rubrica dedicata al pluralismo religioso nel nuovo anno della rivista. Abbiamo bisogno, anche per provare ad affrontare i problemi posti dal post-umano, di ritrovare un'interpretazione religiosa della e delle religioni. Perché se è vero, come sostiene tra gli altri anche Rubem Alves, che «con il trionfo della borghesia Dio cominciò ad avere proble-

mi abitazionali cronici. Poco alla volta è stato buttato fuori dal mondo», è altrettanto vero che la e le religioni sono sopravvissute³. In questi tempi di «religione civile» e di reclamo identitario (i giornalisti parlano di «cattolismo» e personalità politiche affermano di applicare «il fascismo e il cattolicesimo»⁴) ce ne siamo accorti!!!

Ritornare a dare un significato alla religione può aiutare a praticare il dialogo interreligioso, oltre che interculturale. Una sfida per il futuro, oltre che esigenza del presente. Come ci avverte lo stesso Panikkar, siamo davanti ad una novità storica. Se le religioni fin qui sono state espressione della tribù di appartenenza, si sono date un patrimonio dottrinale e si sono dotate di un'organizzazione istituzionale, le religioni che verranno chiederanno nuove espressioni dottrinali, come nuove strutture ed istituzioni. Il dialogo interreligioso cambia le religioni. Occorre, infatti, riscoprire la religione oltre le categorie di analisi sociologi-



**Abbiamo bisogno,
anche per provare ad
affrontare i problemi
posti dal
post-umano,
di ritrovare
un'interpretazione
religiosa della e delle
religioni**

ca e accogliere il nucleo mistico che essa propone. C'è insomma anche un sfida metafisica, oltretutto storica, in questo tempo nuovo delle religioni. Come c'è una sfida intra-religiosa nel tempo del dialogo interreligioso. La religione stessa, cioè, è chiamata a rinnovare la sua stessa tradizione che non smette mai di essere «trasmissione» rinnovata e sempre nuova. Se vuole esistere⁵.

Chiarita l'ipotesi di lavoro, il percorso che intendiamo proporre, allora, è quello dell'ascolto della diverse letture della religione o comunque dell'esperienza e visione religiosa fatte all'interno delle distinte comunità: quella cristiana, quella ebraica, musulmana, buddista, induista, delle religioni autoctone africane, indioamericane... Indirettamente chiederemo, invece, all'amico comune Rubem Alves di introdurci e magari di concludere il cammino accogliendo le sue riflessioni attorno al tema della religione. Egli stesso infatti ricorda che «gli uomini non vivono solo di pane. Vivono anche di simboli, perché senza di essi non ci sarebbe ordine né senso per la vita né volontà di vivere. Se potessimo essere d'accordo con



coloro che affermano che quelli che abitano un mondo ordinato e portatore di senso godono di un senso di ordine interiore, di integrazione, di unità, di orientamento e si sentono effettivamente più forti di fronte alla vita (Durkheim), allora avremmo scoperto la concretezza e il potere dei simboli e intravisto il modo in cui l'immaginazione ha contribuito alla sopravvivenza degli uomini»⁶. □



**Il dialogo interreligioso
cambia le religioni.
Occorre, infatti,
riscoprire la religione
oltre le categorie di
analisi sociologica e
accogliere il nucleo
mistico che essa
propone**

¹ Dei tanti lavori di Raimon Panikkar, vedasi, per il nostro tema, *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*. Jaca Book, Milano 2001.

² Robert Vachon, Prefazione al dossier *Identità e pluralismo religioso* in *InterCulture*, rivista dell'Istituto Interculturale di Montreal, edizione italiana, n. 9, Città Aperta, settembre-dicembre 2007, p. 20.

³ Rubem Alves, *Religione*, (collana «Parole delle fedi») Emi, Bologna, 2007, p. 53.

⁴ Vedasi l'intervista a Giancarlo Gentilini, vicesindaco di Treviso, in *La Repubblica* del 28 aprile 2008, p. 2. E se l'affermazione ci sembra degna di un personaggio folkloristico ma poco attendibile, basta passare alla pagina successiva dello stesso giornale dove si racconta che il candidato sindaco di Roma (poi eletto), Gianni Alemanno, viene applaudito in chiesa prima della funzione liturgica, quasi fosse un comizio.

⁵ Queste le sfide proposte dall'articolo di Raimon Panikkar *Identità religiosa e pluralismo* in *InterCulture*, op. cit. pp. 23-55.

⁶ Rubem Alves, *Religione*, op. cit., pp. 36-37.

caritas

Perdono, via di riconciliazione?

di Paolo Beccegato

Perdono, pentimento e riconciliazione sono concetti intimamente legati e il tema del perdono condizionato o incondizionato gioca un ruolo fondamentale nel processo di riconciliazione tanto fra individui quanto tra gruppi o nazioni. Semplificando, è possibile rappresentare una visione popolare del processo di riconciliazione come articolato in quattro fasi: offesa, pentimento, perdono, riconciliazione. Queste fasi sarebbero consequenziali, cioè all'offesa può seguire il pentimento del malfattore, a cui può seguire il perdono della vittima, a cui può seguire la riconciliazione fra vittima e malfattore. Se accettiamo questa semplificazione e crediamo che, perché due attori possano riconciliarsi, pentimento e perdono siano tappe necessarie, è possibile individuare tre ordini di ostacoli alla riconciliazione.

Il malfattore non si pente

L'esperienza insegna che raramente i malfattori si pentono: sono inusuali le storie di criminali che si pentono e decidono di espiare le proprie colpe. Le guerre raccontano di terribili crudeltà, i cui autori restano liberi e si danno alla bella vita o, se arrestati, non mostrano alcun segno di pentimento. Chi ha fatto del male può avere paura delle conseguenze che derivano dall'ammettere le proprie malefatte, oppure può essere convinto di essere nel giusto e che ciò che ha fatto fosse necessario, ad esempio per difendere l'unità dello Stato. In altri

casi il malfattore può non ritenersi responsabile perché ha obbedito a ordini superiori a cui non poteva sottrarsi, come nel caso dei gerarchi nazisti processati a Norimberga.

La vittima non perdona

Anche quando vi sia pentimento da parte del malfattore, può accadere che la vittima non perdoni. Il male subito può aver lasciato ferite talmente profonde che il solo pensiero di sollevare il malfattore dal peso della sua colpa può essere troppo doloroso. In alcune

Perdonare non è semplice. Farlo e anche proporre di farlo. Perdonare incondizionatamente chi ha fatto del male oppure offrire perdono solo al malfattore che si pente sinceramente e dimostri di redimersi dalla colpa? «Dipende dalla colpa» sembra essere la risposta usuale: una malefatta di piccolo conto potrebbe essere perdonata incondizionatamente, mentre un grave delitto solo in seguito al pentimento del malfattore, e non necessariamente.



Pentimento e gruppi sociali

Secondo John Paul Lederach, sociologo, formatore e impegnato in processi di costruzione della pace «sul campo», ogni gruppo sociale può essere rappresentato graficamente come una piramide divisa in tre strati. In cima alla piramide si trovano i massimi leader politici e militari, coloro che prendono decisioni che riguardano l'intera nazione o gruppo. Via via, scendendo verso il basso, stanno i leader di medio livello e i leader comunitari a livello di base. La base della piramide rappresenta la gente comune, cioè la stragrande maggioranza degli individui che compongono un gruppo sociale. Esaminiamo ora due questioni.

1. Le scuse del leader non rappresentano la base. Quale valore hanno le scuse dei leader politici se non rappresentano un sincero «pentimento collettivo»? Il leader politico è un rappresentante eletto dal popolo, quindi dovrebbe dare voce a sentimenti, pensieri e decisioni della società che rappresenta. Facendo riferimento alla piramide, il livello superiore non parla per i due livelli inferiori.

2. Il livello superiore di un gruppo non parla ai livelli inferiori dell'altro gruppo. Fino a che punto le scuse o il pentimento di un leader politico dell'uno o dell'altro gruppo sono ricevute e accettate dalle vittime? Ad esempio, come sono accolte e quale significato hanno le scuse delle autorità della Repubblica Srpska, per una donna che ha perso il figlio a Srebrenica? Del pentimento di chi avrà bisogno questa donna: del generale che ha ordinato il massacro? Del leader politico all'epoca del massacro? Del singolo individuo che ha ucciso il figlio? Dei caschi blu olandesi che erano lì per proteggerli ma non hanno alzato un dito? Di tutti i serbi?

culture, perdonare può essere considerato un segno di debolezza, che fa perdere la faccia di fronte all'avversario. In questi casi, spingere chi ha sofferto a perdonare può risultare in una ri-vittimizzazione della vittima.

Non c'è concordia su chi sia vittima e chi malfattore né su cosa sia necessario fare per pentirsi

Se questa distinzione può essere facile in un conflitto interpersonale (ma non sempre lo è), spesso è più diffici-

le in un conflitto fra gruppi. Ad esempio, nella guerra in Bosnia ed Erzegovina tra il 1992 e il 1995, può essere complicato attribuire le responsabilità alle parti del conflitto. Può esservi incertezza anche su quali siano esattamente le parti e gli attori del conflitto. Determinare chi ha fatto cosa è materia di discordia poiché in un tale contesto ogni gruppo si sente vittima. Quindi, chi deve pentirsi e chi deve perdonare? Inoltre, che cosa deve fare chi si pente perché il suo pentimento sia considerato sincero e non animato da convenienza politica?

La difficoltà di un'attribuzione chiara e condivisa delle responsabilità e soprattutto un'idea del perdono come condizionato al pentimento dell'avversario e di una riconciliazione condizionata a pentimento e perdono, sono fra i principali ostacoli ai processi di riconciliazione fra gruppi in conflitto.

Il potere della vittima di perdonare

Come si è detto, indipendentemente dal pentimento del malfattore, la vittima può decidere di non perdonare, rendendo in questo modo impossibile la riconciliazione secondo la logica sequenziale sopra descritta. Per approfondire l'analisi, è ora necessario considerare il potere di perdonare della vittima da una prospettiva unilaterale, indipendente dal comportamento del malfattore. Così, alla domanda posta in apertura sostituiamo più semplicemente: «Devo perdonare chi mi ha fatto del male?», e anche: «Quali benefici e quali svantaggi derivano a me, vittima, dal perdonare il malfattore?». La questione è dibattuta soprattutto fra chi si occupa di riabilitazione di vittime di violenza, cioè dagli psicologi, psichiatri e altre figure professionali, che aiutano le vittime di violenza nel loro cammino di guarigione dagli effetti del trauma. Si possono distinguere *sostenitori* e *scettici* del perdono. Senza entrare nel merito del dibattito (i primi sostengono i benefici personali del per-

dono dal punto di vista individuale della vittima, principalmente una migliore salute fisica e mentale e delle migliori relazioni interpersonali; i secondi evidenziano gli ostacoli che il perdono può porre al cammino di guarigione del trauma), esaminiamo le implicazioni sociali delle dinamiche di «richiesta di scuse-perdono-riconciliazione».

Chi può pentirsi e chi può accettare il pentimento dell'altro?

Le guerre di oggi coinvolgono tutti e tre i livelli della società e la distinzione fra militari e civili non regge più. In questi casi la questione di chi sia legittimato ad esprimere pentimento e chi ad accettarlo e perdonare, è rilevante. Così com'è rilevante la questione di quali forme possano assumere l'espressione di pentimento e il perdono. A complicare ulteriormente il quadro, va detto che non vi è concordia su chi sia vittima e chi malfattore. In Bosnia ed Erzegovina, ad esempio, ogni parte si è macchiata di gravi crimini, ma ognuno reclama il ruolo di vittima. Le notizie riportate sopra sembrano dire che non vi sia stato un processo sociale di riconoscimento delle proprie colpe e di pentimento.

La riconciliazione fra gruppi in conflitto

Le Commissioni «Verità e Giustizia», sul modello di quella del Sudafrica, appaiono un ottimo modello di pentimento e perdono sociale, che sembra tener conto delle questioni qui sollevate. Ma sembra ancora tutta da esplorare la questione del pentimento e del perdono sociale, cioè dei gruppi e fra i gruppi. Qui è sufficiente aver mostrato e testimoniato (è l'esperienza della Caritas in molti contesti internazionali) che la difficoltà di un'attribuzione chiara e condivisa delle responsabilità e, soprattutto, un'idea di riconciliazione condizionata a pentimento e perdono, sono fra i principali ostacoli ai processi di riconciliazione fra gruppi in conflitto. □

nuovi suoni organizzati

Farafina. Verso l'altro-ove

di Luciano Bosi

Ben ritrovate e ben ritrovati. Questa volta il nostro viaggio sonoro ci condurrà verso sud, in Africa nera, nel «Paese degli Uomini Onesti», il Burkina Faso. Paese del Sahel nell'Africa occidentale, è caratterizzato da un territorio per lo più semidesertico o desertico, povero, ma ricco di culture: sono più di 60 i gruppi etnici presenti nel paese, ognuno con particolari caratteristiche sociali e culturali, nonostante la maggior parte sia di origine *burkinabé*.

Una simile ricchezza culturale non poteva che generare un variegato panorama musicale, magistralmente sintetizzato nel gruppo dei Farafina, che in lingua *djoulà* significa «popolo con la pelle nera» o, più sinteticamente, «negritudine». Fondato da Mahama Konaté, la formazione nasce nel 1978 a Bobo-Djoulaso, seconda città del Burkina Faso, nel quartiere di Bolomakoté, luogo che ha dato i natali alla maggior parte dei più importanti musicisti *burkinabé*. Konaté è un famoso virtuoso di *bala*, xilofono tipico dell'Africa occidentale erroneamente diffuso con il nome di *balafon* (suonatore di *bala*). Prima di costituire i Farafina, ha fatto parte del *Ballet National* dell'Alto Volta (così si chiamava il paese durante la colonizzazione francese). I Farafina sono oggi uno dei gruppi musicali africani più conosciuti al mondo; fin dalla loro prima tournée europea, nel 1982, il pubblico accolse con grande entusiasmo le loro esibizioni, caratterizzate da una straordina-



ria capacità di elaborare e sostenere strutture poliritmiche e polifoniche originali e coinvolgenti, abilmente interpretate dai danzatori del gruppo, i quali, con le loro danze scatenate ed ammalianti, coinvolgevano gli spettatori invitandoli ad unirsi alla danza così da rendere lo spettacolo un evento unico ed indimenticabile.

L'organico del gruppo è più volte cambiato durante gli anni ed ha visto spesso il subentro di giovani musicisti formati nella scuola di Bolomakoté. Nel 1991, il fondatore Mahama

Konaté lasciò il gruppo e al suo posto come conduttore subentrò Soungalo Coulibaly, flautista e cantante, che ben presto rimase l'unico del gruppo originario.

Il repertorio dei Farafina è composto da musiche, canti e danze provenienti da diverse culture dell'Africa occidentale: *mossi*, *bambara*, *mandé*, *senoufo*, *djoulà*, *peul*, *dagara* e *bobo*. Il loro stile compositivo ed esecutivo tiene anche conto, soprattutto per le tessiture ritmiche, delle tradizioni percussive del Ghana, Togo e del Bénin. La peculiarità strumentale di questo gruppo consiste nell'utilizzo di due xilofoni (*bala*) che creano le connessioni ritmico-melodiche tra la sezione dei tamburi e quella dei flauti e della *kora* (arpa-liuto). Nonostante il forte legame con la tradizione, i Farafina hanno sempre collaborato con musicisti provenienti da altre esperienze, creando meticciami innovativi e di notevole interesse artistico. In particolare va ricordato (ed ascoltato!) lo splendido *Flash of the spirit*, del 1988, con Jon Hassel, sul quale torneremo nel prossimo numero. Altre note collaborazioni ibridanti del gruppo sono state realizzate nel 1989 con la partecipazione agli album *Beauty* di Ryuchi Sakamoto e *Steel Wheels* dei Rolling Stones. Per rendervi l'idea della capacità di abitare i confini della musica dei Farafina mi sembra efficace citarvi un'affermazione condivisa da alcuni bambini e bambine di una IV elementare che dopo l'ascolto di un brano mi dissero: «Sarà musica africana, ma sembra molto rock!». Buon ascolto a tutte e a tutti. □

Discografia

Bolomakoté - VeraBRA LP - Intuition Music CD - 1989
Faso denou - Real World - 1993
Nemako - Intuition Music - 1998
Kanou - Intuition Music - 2000

omsizzar

«Lo vedi come sono loro...»

di Daniele Barbieri

Accade a Imola

Se avessi avuto una telecamera in un giorno d'aprile avrei potuto registrare a Imola, queste due scenette. In un bar tre stranieri parlano a voce piuttosto alta. Commentano due italiane: «Senti come urlano? Ignoranti e aggressivi, comandano loro». Poco dopo, nei pressi della stazione: due persone quasi certamente straniere (se l'aspetto non inganna) bisbigliano. Un italiano li guarda e dice al suo vicino: «Vedi, hanno da nascondere qualcosa». La sociologia del sospetto in poche parole. Manca il terzo atto, provo a immaginarlo. Due stranieri discutono a voce né alta né bassa ma in un idioma poco comprensibile. Un gruppo di nativi commenta (magari in romagnolo o pugliese): «Non vogliono imparare la nostra lingua, ci disprezzano». Comunque colpevoli. Di esistere.



Accadeva in Urss (o Russia)

Quando ho raccontato questa vicenda, un amico mi ha risposto che esiste una storiella simile raccontata da Moni Ovadia sugli ebrei in Urss o forse in Russia. Somiglianze (in luoghi e tempi assai distanti) confermano che i meccanismi-base della discriminazione e della paura sono identici o simili; si ripetono e tramandano.

Accade in Toscana

Un'altra persona reagisce al mio raccontino stabilendo un aggancio con la forza del pregiudizio (che resiste alle evidenze contrarie) e invitandomi a leggere la voce «tipico» in *Lessico del razzismo democratico* di Giuseppe Faso, fresco di stampa con il sotto-titolo «Le parole che escludono» da DeriveApprodi (144 pagine, 10 euro). Sono un estimatore, quasi un fan, di Giuseppe Faso, dunque estendo l'invito a tutti gli amici di CEM.

Accade in Lombardia, forse a Treviglio

Come sintesi, resta insuperata la frase attribuita alle fonti lombarde più varie ma soprattutto a una anonima vecchia signora di Treviglio: «Sun mica mi che sun razzista, sunt quei lì che sunt négher».

Ah, se il titolo di questa rubrica vi suona misterioso provate a leggere Omsizzar al contrario...

Magari accade pure a Bologna

Riprendo dal sito www.sabatoseraonline.it una filastrocca dedicata alla giunta Cofferati. «A Bologna è di destra organizzare ronde notturne a controllo della città, è di sinistra organizzare le stesse ronde ma composte da studenti con lo zainetto.

A Bologna è di destra negare il permesso di costruire moschee, è di sinistra negarlo dopo mesi di trattativa.

A Bologna è di destra il manganello, è di sinistra "il bastone distanziatore".

A Bologna è di destra voler cacciare i rom dalle città, è di sinistra abbattere le loro baracche con le ruspe.

A Bologna è di destra togliere i lavavetri dai semafori, è di sinistra limitarsi a chiedere che venga fatto.

A Bologna è di destra negare i diritti alle coppie omosessuali, è di sinistra non interessarsi alla questione.

A Bologna è di destra chiedere la chiusura anticipata delle

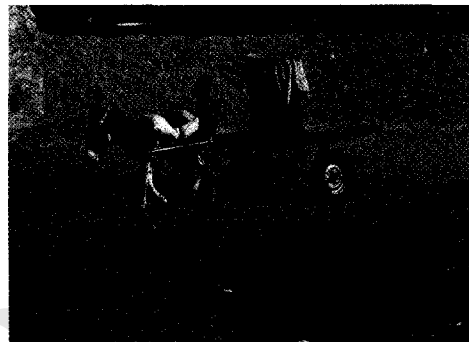
discoteche, è di sinistra chiedere la chiusura anticipata dei pub. A Bologna è di destra votare la Lega Nord, è di sinistra votare il Partito democratico del nord.

A Bologna è di destra opporsi alla società multiculturale, è di sinistra non fare nulla per l'integrazione degli immigrati.

A Bologna è di destra la richiesta di un «uomo forte», è di sinistra votarlo senza saperlo.

Non solo a Bologna è di destra gridare all'insicurezza per vincere le elezioni, è di sinistra farlo per perderle».





vai tra'

Un «forum» a disposizione dei lettori

di Francesco Maura

Questa rubrica vorrebbe essere uno strumento di riflessione e discussione su tematiche diverse, riguardanti prevalentemente avvenimenti o situazioni di attualità. Si cercherà di analizzare e discutere argomenti che, presentati spesso dai media o dalle persone (i cosiddetti «esperti») in una veste eccessivamente ideologica o pregiudiziale, rischiano di riflettere dinamiche di conflitto vecchie e superate, provocando sterili contrapposizioni fine a se stesse, che possono allontanare da un'informazione corretta e il più possibile oggettiva dei fatti. Un punto di vista diverso non costituisce per forza una provocazione, quanto piuttosto uno stimolo al confronto e al dibattito. La ricerca in buona fede di informazioni per formarsi una personale conoscenza e opinione dei fatti deve portarci a dialogare con chiunque, senza cadere in stereotipi o dogmi.

L'educazione alla *mondialità* non può prescindere dalla conoscenza reale dei tanti universi che compongono il

nostro pianeta e la nostra storia. Tale conoscenza, ovviamente, non può essere assoluta o universale. Infatti, più la questione è spinosa e generatrice di conflitti, più la sua rappresentazione mediatica o dialettica tende a essere lontana dalla verità. La via per

La ricerca in buona fede di informazioni per formarsi una personale conoscenza e opinione dei fatti deve portarci a dialogare con chiunque, senza cadere in stereotipi o dogmi

una corretta ricerca del vero e del reale sta proprio nel confronto e nel dibattito.

È per questo che ogni articolo proposto ai lettori in questa rubrica verrà firmato con il nome dell'autore e con il suo indirizzo e-mail, in modo che ognuno possa esprimersi al riguardo. Gli eventuali scambi di messaggi tra autore e lettori (a ogni messaggio verrà sempre data risposta), se ricchi di contenuti e pertinenti all'argomento, saranno pubblicati accanto all'articolo del mese successivo, in modo da offrire una sorta di *continuum* della comunicazione. Questa sorta di *forum* potrebbe dare spazio a tutti coloro che vogliano liberamente esprimere idee e contenuti riguardo ai temi che verranno trattati nella rubrica. □



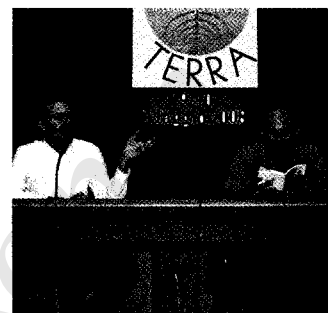
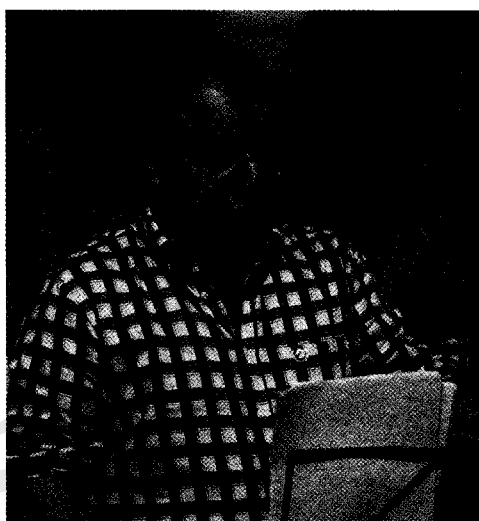
spazio cem

Il prossimo presidente degli Usa? Boh

Sabato 14 giugno 2008, Daniele Barbieri e Hamid Barole Abdu hanno presentato a Brescia, presso i missionari saveriani, la «prima assoluta» del loro nuovo spettacolo intitolato «Il prossimo presidente degli Usa? Boh». Il titolo si riferisce, in modo scherzoso, alle iniziali del candidato democratico alla Casa Bianca, Barak Obama Hussein. Per la prima volta della storia Usa, il presidente potrebbe essere un «nero».

In caso di vittoria Obama potrebbe mettere sottosopra l'intero sistema politico-economico americano. In ogni caso un nuovo presidente «nero» renderebbe le elezioni 2008 memorabili (non solo per gli Usa), sconvolgendo il nostro immaginario collettivo.

Nei quaranta minuti dello spettacolo i due autori-attori ci hanno fatto ragionare e sorridere (magari amaramente) sul perché e come si vota, o ci si astiene, chi viene scelto, come si può truccare l'urna; su cosa ci aspetta dal 4 novembre 2008. Ma chi vincerà? Boh. □



Convegno CEM-PIME 2008

Il 9 e il 10 maggio scorsi si è tenuto a Milano, presso il Centro Missionario PIME di via Mosè Bianchi 94, il primo corso per insegnanti, educatori e formatori organizzato dal PIME e da CEM Mondialità. Il corso si è svolto nell'ambito della Fiera milanese di «Tuttaun'altra cosa Family 2008», dedicato a Cielo e terra. Un dialogo atteso. Un centinaio, nelle due giornate, i partecipanti al corso. Nell'arco dell'iniziativa, che ha pienamente soddisfatto gli organizzatori, ricordiamo fra l'altro la relazione introduttiva di Brunetto Salvarani, i laboratori condotti da Daniele Barbieri, Lucio Bosi, Alessandra Ferrario e Oriella Stamerra e la performance di Candelaria Romero, con l'anteprima del suo spettacolo Pachamama. Un simile risultato non sarebbe stato possibile senza il generoso impegno di Andrea, Stefano e di tutte le amiche e gli amici dell'Ufficio Mondialità del PIME, che hanno ideato e ospitato il Convegno. □

mediamondo

Brunetto Salvarani

Da Bart a Barth. Per una teologia all'altezza dei Simpson

Prefazione di Gioele Dix, postfazione di Paolo Naso

Claudiana, Torino 2008, pp. 160, € 12.50

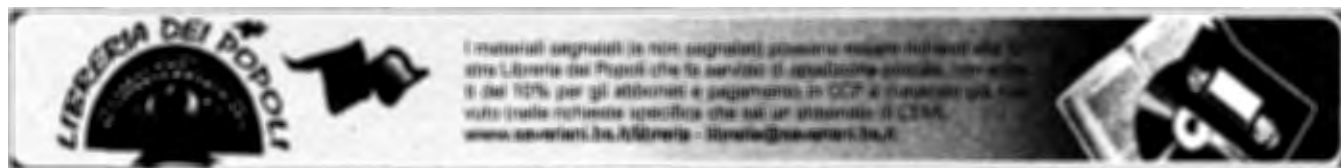
Aggiungendo una nuova tappa nel percorso della teologia narrativa, il volume di Brunetto Salvarani mette in rilievo le numerose tracce teologiche presenti nella celebre serie di disegni animati dei *Simpson* (trasmessi su Italia 1). Fin dal titolo è evidente la capacità di coniugare l'analisi mass mediologica di un fenomeno che prosegue da vent'anni con i concetti presenti nelle battute che si scambiano i protagonisti. I *Simpson* sono una famiglia che racchiude vizi e virtù delle famiglie postmoderne, che accanto alle dinamiche tradizionali di tutte le famiglie, rappresentano la fulminea narrazione tipica delle «strisce».

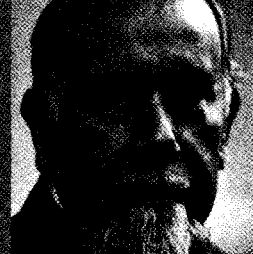
Un elemento che spiega tale successo, sostiene l'autore, è proprio il fatto che la serie è imperniata su una famiglia, istituzione al centro dell'attenzione dei sociologi. I *Simpson* sono «una famiglia americana qualunque, capace però di fare vedere in controluce l'eccezionalità di ogni storia, di ogni vicenda umana, persino della più (apparentemente) banale e frustrata» (p. 36). E che non si tratti di un'intuizione isolata di Salvarani, lo si evince dalla bibliografia, che riporta saggi di autori che vi hanno visto una cartina di tornasole del nostro quotidiano, con le sue ansie e i suoi interrogativi, le spinte all'indifferenza e la nostalgia del passato. L'analisi sottolinea come nei *Simpson* i temi religiosi siano evidenti. È frequente infatti il rivolgersi a Dio, il parlare di lui, in modo non superficiale, con riflessioni sul senso dell'esistenza, dei legami familiari, dell'amicizia, sul confronto tra fedi: un fatto non scontato per il mondo dei disegni animati, ma anche per l'intera programmazione televisiva. Un dato che vale non solo per l'esperienza americana, attenta a non urtare le componenti tradizionaliste della società e a non interferire con i gruppi religiosi, ma anche per quella europea. La religiosità del capo famiglia, Homer, del pastore Lovejoy e degli altri adulti, rappresenta una comunità in crisi, dove la Parola non riesce a scalfire un crescente senso di assopimento provocato «dall'incapacità di proclamare la differenza evangelica» (pag. 52). Come nella realtà, il tiepido Homer deve confrontarsi con un integralista cristiano, il vicino di casa Ned Flanders, che incarna «l'enorme influenza della religione sull'etica, senza alcuna mediazione».

Il microcosmo di Springfield, la cittadina dove si svolge la vita dei personaggi, è interessato da un pluralismo religioso che fa discutere: Groening (il creatore della serie) sollecita lo spettatore alla necessità «di interagire in modo creativo con l'ambiente nel quale siamo immersi, di favorire la crescita di una relazione armonica, di un arricchimento reciproco... di un dialogo che non accetta di rinunciare alla propria identità» (pp. 71-72). I personaggi mostrano le incoerenze di chi è depositario di una fede certa e pertanto non hanno «la tentazione di chiamarsi fuori da una necessaria revisione», assumendo il ruolo di coscienza critica per chi li guarda.

È passato molto tempo da quando si levavano voci di condanna dei modelli (dis)educativi dei *Simpson*. Come spesso accade per i linguaggi innovativi, le menti conservatrici sono pronte a colpire ciò che le spiazza, trascurando il fatto che quella famiglia rappresenta ciò che avviene quotidianamente tra le mura domestiche. Salvarani dimostra che i *Simpson* possono diventare uno strumento di dialogo sui massimi sistemi, capace di attrarre l'attenzione di giovani e adulti che ancora hanno voglia di guardare al mondo con curiosità.

Luciano Grandi





Sconcerto

Padre Domenico Milani, che fu tra i fondatori di CEM Mondialità e che ne fu direttore per molti anni, è scomparso il 25 maggio scorso. Questo è il suo ultimo contributo scritto per questa rubrica, da lui denominata «Paradossi».



Un amico mi ha detto: "Ma tu, con i tuoi paradossi, giochi al disfattismo". Beh, intanto non pretendo che la paginetta mensile di «CEM Mondialità» porti scompiglio nei mezzi di comunicazione che godono di ben altri appoggi e di vastissima platea di lettori. A me basterebbe che qualcuno fosse aiutato a riflettere un momento su fatti ed avvenimenti che, portati a conoscenza del grande pubblico, sono poi «digeriti» da quell'immensa nube grigiastra di sottilissima scorie prodotta dagli incineratori che noi confondiamo con la polvere di strada, andando avanti, tossendo, con gli occhi bendati. È vero, non ci si può fare niente. O ben poco. Ma che qualcuno, almeno, abbia un movimento di compassione, di pietà. O di sdegno!

CEM Mondialità ci ha certo abituati a considerare i vari avvenimenti umani, sia la catastrofi, sia le buone notizie, su scala mondiale. L'«orto» e il «campanile» non sono più parametri di riferimento e tutte le siepi hanno ceduto sotto l'urto della globalizzazione che ci costringe a guardare al di là, più in là e al disopra. Quelli che seguono non sono che spunti di una riflessione di chi tiene in mano il mappamondo.

I morti e gli ammazzati. I cicloni e le epidemie sono fenomeni ingovernabili e quando esplodono non ci resta che prenderne atto, contare le tante vittime alle quali ci è impedito di dare un'ultima sepoltura. L'ultimo uragano, che ha colpito la Birmania, ha già fatto contare 27 mila morti e 40 mila dispersi. I mezzi di sussistenza umana, per centinaia di chilometri quadrati, annullati. E le altre creature umane, centinaia di

migliaia, massacrati dai regimi imperialisti, dalle guerre e dalle camorre?

Gli affamati. In prima fila, pensiamo ai 30 mila bambini che muoiono di fame ogni giorno sulla faccia della terra. E poi, gli altri. Sono più di 2 miliardi, al mondo, le persone che sopravvivono in lotta continua con la fame.

Le spazzature. Le immondizie del sud-Italia e di tutte le cloache delle grandi metropoli del mondo sopra le quali volteggiano i gabbiani e sulle cui pendici tanti bambini si disputano la preda della loro pancia vuota.

Gli italiani. E noi italiani, che sopportiamo le nefandezze di certi programmi televisivi ove gli esagitati di turno latrano ignominie ai grandi e ai piccoli, impunemente, senza che nessuno ammanetti nessuno? «Sodoma e Gomorra saranno trattate meno duramente». (Mt 10,15). □

Voglio vivere molti anni ancora

SECONDA PARTE

Voglio il mio cane - e se qualche medico o infermiera affermerà, in nome della scienza, che i cani possono trasmettere malattie, io li manderò a quel paese. Quelli che stanno morendo diventano invulnerabili. Essi sono al di là dei batteri, delle infezioni e delle contro-indicazioni suggerite dai medici. Mi ricordo di un vecchietto, mio amico, che nel letto di morte disse alla figlia che voleva mangiare un *pastel de carne* (piatto tipico fatto di farina ripiena e fritta - *n.d.t.*). «Ma papà, rispose la figlia, le cose fritte fanno male...». Non sapeva che quelli che stanno morendo sono ormai oltre le cose che fanno bene e quelle che fanno male. Voglio avere anche la felicità di poter

**Voglio avere anche
la felicità di poter
chiacchierare
con i miei amici circa
la mia morte.
Una delle grandi
sofferenze di coloro che
stanno morendo
è percepire
che non c'è nessuno che
li accompagni
fino alla soglia dell'abisso**

chiacchierare con i miei amici circa la mia morte. Una delle grandi sofferenze di coloro che stanno morendo è percepire che non c'è nessuno che li accompagni fino alla soglia dell'abisso. Questi parlano della morte e gli altri subito sdrammatizzano: «Sciocchezze, fra poco starai meglio...». E allora i moribondi tacciono, si infilano nel silenzio e nella solitudine per non turbare i vivi. Resta loro unicamente il camminare soli verso la fine. Sarebbe così bella una chiacchierata come questa: «Ah, sentiremo molto la tua mancanza. Puoi restare tranquillo: mi occuperò del tuo giardino. Le cose che tu

hai amato, dopo la tua partenza, si trasformeranno in sacramenti: segnali della tua assenza. Tu sarai sempre in esse...». Allora i due si daranno la mano, piangeranno per la tristezza della partenza e per l'allegria di un'amicizia così sincera.

Ci sono alcuni che pensano che la vita sia un fatto biologico, il battito del cuore, un'onda celebrale elettrica. Non sanno che, quando l'allegria se n'è andata, il corpo è solamente un'urna funeraria. E allora i teologi e i medici, invocando la legge della natura, dicono che la vita fisica deve essere preservata a qualsiasi costo... E così, basandosi su questa dottrina crudele, sottomettono a torture insopportabili il corpo che vuole partire - lo tagliano, lo bucano, lo legano a macchine, vi infilano tubi e fili perché le macchine continuino a funzionare,



anche davanti alle sue suppliche: «per favore, lasciate-mi andare!». Ma la vita umana non è un fatto fisico. Essa esiste solo fin quando esiste la capacità di sentire la bellezza e l'allegria.

È questo il mio desiderio finale: che rispettino il mio corpo quando dirà: «È arrivata l'ora della partenza». Amerò molto coloro che mi lasceranno andare. Come già ho detto: amo la vita e desidero vivere molti anni ancora, come Picasso, Cora Coralina, Hokusai, Zorba... Ma voglio vivere solamente fino a quando rimane accesa la fiamma dell'allegria. □

TRADUZIONE DI MARCO DAL CORSO

La politica e la nuda vita

È ancora possibile
educare oggi?

I relatori al
47° Convegno CEM

SALVATORE NATOLI
ARMIDO RIZZI
ALUISI TOSOLINI

notizie utili

Per informazioni e iscrizioni:

CEM Mondialità
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Tel. 349.362.4217
e-mail: cemconvegno@saveriani.bs.it
www.cem.coop

Quota di iscrizione al Convegno (non comprende l'alloggio):

adulti	€ 98,00
giovani fino a 21 anni	€ 60,00
bambini (da 6 a 12 anni)	€ 45,00

Segreteia organizzativa del Convegno:

CEM Mondialità
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Tel. 349.362.4217
e-mail: cemconvegno@saveriani.bs.it

Agli iscritti verrà dato in dono il libro di Antonio Nanni
Profeti di mondialità. Il movimento CEM nella scuola italiana, che ripercorre l'avventura educativa del CEM (Centro Educazione alla Mondialità), dalle origini ad oggi (EMI, Bologna 2007).

Direzione del Convegno: Patrizia Canova, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Brunetto Salvarani, Aluisi Tosolini

Coordinamento Laboratori: Rita Vittori
Segreteria: Michela Paghera
Libreria: Gianni Zampini
Animazione: Luciano Bosi, Patrizia Canova, Riccardo Olivieri

i 13 laboratori

Laboratorio 1

Che orecchie grandi hai!!!
È per sentirti meglio...

Verso l'ascolto attraverso il corpo
Luciano Bosi, Rita Vittori

Laboratorio 2 (*)

La lingua, le lingue, gli immaginari
Rapporto tra la lingua materna
e i processi di costruzione identitaria
Lucrezia Pedrali

Laboratorio 3

(per educatori e animatori africani e italiani)

Dudal Jam

«Co-educazione per la pace»
Tra Italia e Burkina Faso:
percorsi animativi a confronto
Pippo Biassoni, Patrizia Canova,
Clelia Minelli

Laboratorio 4

Ospitalità come politica
L'umanesimo nelle tradizioni abramitiche
al tempo del post-umano
Marco Dal Corso, Adel Jabbar

Laboratorio 5

Come Antigone

Laboratorio di attività teatrale nella
dimensione corporea, lettura,
improvvisazione, movimento e danza
Chiara Maria Rocchi, Candelaria
Romero, Nadia Savoldelli

Laboratorio 6 (*)

Arte e carte

Verso la consapevolezza dei nostri strati
(l'interiorità, la nostra città, i nostri
oggetti quotidiani...)

Attilio Gavioli, Pedro Uriel Sánchez

Laboratorio 7

Che razza di corpo: schiavi, padroni,
colonizzati, migranti e alieni

«Sono di razza umana» (A. Einstein)

Daniele Barbieri, Hamid Barole Abdu

Laboratorio 8 (*)

Per una scuola lenta e nonviolenta
Perché a scuola la lentezza è importante!

Gegè Scardaccione,
Gianfranco Zavalloni

Laboratorio 9 (*)

Io faccio la mia parte!

«Un giorno la paura bussò alla porta,
il coraggio si alzò ad aprire
e vide che non c'era nessuno»
(Martin Luther King)

Elisa Capuano, Daniela Invernizzi,
Chiara Zanetti

Laboratorio 10

Il sapore di sé

Un diverso modo di intendere la cura
di sé e del mondo

Roberto Morselli, Roberto Papetti

Laboratorio 11 (*)

Kairós

Un viaggio nel mandala-labirinto
per incontrare se stessi
Rita Roberto

Laboratorio 12 (per adolescenti)

Metallo urlante

Non sforzarti di capire... preparati ad un
viaggio che trasformerà ogni cosa
Riccardo Olivieri, Roberto Varone
Martina Valtaggio

Laboratorio 13 (per bambini)

«Nessuno è perfetto»

...ma chi l'ha detto che bisogna esserlo?
Luca Cogo, Chiara Fassina

(*) Questi laboratori sono «valigie degli attrezzi»
per il dialogo interculturale, al fine di rispondere
alle esigenze che ci sono giunte. Tutti gli altri
laboratori si collocano come approfondimenti del
tema del Convegno.



Il grande uomo è morto
S'è addormentato il patriarca.
Il CEM è in lutto
Il mio cuore in subbuglio.
I Nauhatl non direbbero:
«Domenico è morto»,
ma
«Domenico adesso è Dio».

P. Arnaldo De Vidi

Padre Domenico Milani 1922-2008